

**LA CITTÀ DI MONZA:
OPPORTUNITÀ E VALORIZZAZIONE DELLE AREE DISMESSE
IL PROGETTO DI RIUSO PER L'AREA DELL'EX MACELLO COMUNALE**





Politecnico di Milano
Scuola di Architettura Civile
Corso di Laurea Magistrale in Architettura delle Costruzioni

Architettura per il Costruito
Tesi di Laurea Magistrale
a.a. 2013-2014

LA CITTÀ DI MONZA: OPPORTUNITÀ E VALORIZZAZIONE DELLE AREE DISMESSE IL PROGETTO DI RIUSO PER L'AREA DELL'EX MACELLO COMUNALE

PARTE 1 L'ANALISI GENERALE E IL PROGETTO DI RIUSO

Relatore: Raffaella Neri
Correlatore: Christian Campanella

con la collaborazione di
Elsa Garavaglia
Sergio Croce
Daniele Palma
Christian Amigoni

Chiara Dell'Orto – Lina Maria Sánchez Jiménez – Marivita Suma

INDICE

pagina

07	1. Premessa
08	2. L' Archeologia Industriale
08	2.1 La storia dell'Archeologia Industriale
11	2.2 L'approccio al problema
13	2.3 Alcuni esempi di intervento

21 PARTE PRIMA // IL CONTESTO URBANO

22 LA CITTÀ DI MONZA

23	1. Il territorio
25	2. La storia
38	2.1 Gli elementi caratterizzanti
44	3. L'analisi urbana
44	3.1 La popolazione
44	3.2 L'economia e le imprese
45	3.3 Il contesto climatico
46	3.4 Il tessuto urbano
47	3.5 Le funzioni
48	3.6 Le infrastrutture
50	3.7 Le aree verdi
51	3.8 Conclusioni

53 LA PROGRAMMAZIONE IN ATTO

54	4. I piani urbanistici
58	4.1 Le indicazioni del PII

63 PARTE SECONDA // L'AREA DI PROGETTO

64 L'EX MACELLO COMUNALE

65	1. La scelta dell'area
66	2. La storia
78	3. La fabbrica attiva
78	3.1 La normativa sulla costruzione dei macelli
79	3.2 Le caratteristiche di costruzione dei mattatoi
86	3.3 Il Macello di Monza
89	3.4 Il Macello ed il Mercato

92	4. L'area oggi
94	4.1 L'accessibilità
100	5. Lo studio dell'area di progetto
100	5.1 Il rilievo geometrico
101	5.2 Il rilievo materico-patologico
114	5.3 Il rilievo delle strutture
115	6. I singoli edifici
153	7. Conclusioni

157 PARTE TERZA // IL PROGETTO DI RIUSO

159	1. La filosofia progettuale
160	2. L'intervento a scala urbana
163	3. L'intervento nell'area del Macello
168	4. Conclusioni

173 PARTE QUARTA // LE ANALISI TECNICHE

175	1. La progettazione del verde
176	1.1 Le strategie orientate alla mitigazione estiva ed invernale dei percorsi e delle zone di sosta
179	2. Le caratteristiche del contesto architettonico
179	2.1 Le strategie di controllo acustico
183	2.2 Le strategie di controllo luminoso
188	2.3 Le strategie di controllo delle condizioni ambientali
191	3. La relazione con il contesto architettonico preesistente
191	3.1 Le strategie di messa a punto degli interventi di restauro e di adeguamento normativo
192	3.2 Le strategie di controllo delle condizioni ambientali

195 ALLEGATI // CARTE STORICHE DELL'AREA DELL'EX MACELLO

217 BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

1. PREMESSA

Il tema trattato è la riqualificazione di pezzo di una città.

Le città sono forse il nucleo più piccolo all'interno dell'intero territorio in cui la popolazione risiede. La città, come la descriveva bene Italo Calvino ne "Le città invisibili", è fatta di relazioni con lo sguardo, la memoria, i segni, ecc. Non si può quindi prescindere dal fatto che qualcosa c'è, è stato costruito e ha influito per questo sulla storia della città e della sua popolazione. E ancora Renzo Piano afferma: "Una città non è disegnata, semplicemente si fa da sola. Basta ascoltarla, perché la città è il riflesso di tante storie." Nella città infatti, trovano luogo tutti i segni che raccontano la storia di un popolo, storia che è fatta non soltanto di economia ma anche di rapporti fra le genti e di necessità, come il lavoro, l'abitare e il mangiare. Ciascuno di questi aspetti, seppur anche basilari della vita umana, diventa un valore e un motivo per creare architettura.

Nella città di Monza questo si è declinato, all'inizio del 1900 nella costruzione del Macello comunale, area molto vasta che vide un accorpamento di funzioni, all'interno di un grande isolato. Furono costruiti infatti negli anni seguenti anche il Mercato del Bestiame ed il Mercato Ortofrutticolo. Tutti questi luoghi trovano la loro collocazione nella città a partire da alcune necessità di tipo pratico o normativo. Il Macello ad esempio era collegato alla principale via di comunicazione e nei pressi del canale Villoresi per favorire la pulizia degli ambienti. Queste aree si presentano oggi quasi totalmente dismesse.

La storia si è interrotta, il filo va riannodato, ma non per ricreare quanto c'era, ma per partire da quello che c'era per trovare quali possono essere le nuove funzioni oggi necessarie.

Il sistema in cui è inserito questo isolato è un sistema molto fragile, poiché molte aree intorno ad esso sono ancora da riqualificare. Se ciò può sembrare uno svantaggio poiché il contesto è indefinito in questo senso, dall'altro è un vantaggio, poiché vi è la possibilità di riorganizzare l'intero quartiere a livello generale e ricreare un tessuto che adesso non c'è. Le altre aree dismesse, già contaminate e costruite possono essere densificate inserendo negli spazi già presenti le funzioni che servono alla città.

Il sistema presenta anche una fascia verde in cui si assesta il canale Villoresi. Questa fascia fa parte della cinta che chiude la città e la permette di collegare, attraverso una pista ciclabile, alle città limitrofe. Questo la porta a un progetto più grande in vista dell'Expo 2015, del collegamento fra le aree verdi e le piste ciclabili. Monza, che è sempre stata una città attiva e innovativa, può trovare in questa occasione un nuovo punto di svolta per ricominciare.

I monzesi adesso non si riconoscono più nei luoghi nostri del progetto, luoghi oramai abbandonati da più di trent'anni. Il nostro obiettivo è quello di rendere partecipe la popolazione di questo nuovo tassello per la città, e di poterlo lavorare e sagomare in modo che si possa incastrare con le esigenze attuali della città stessa.

2. L'ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE

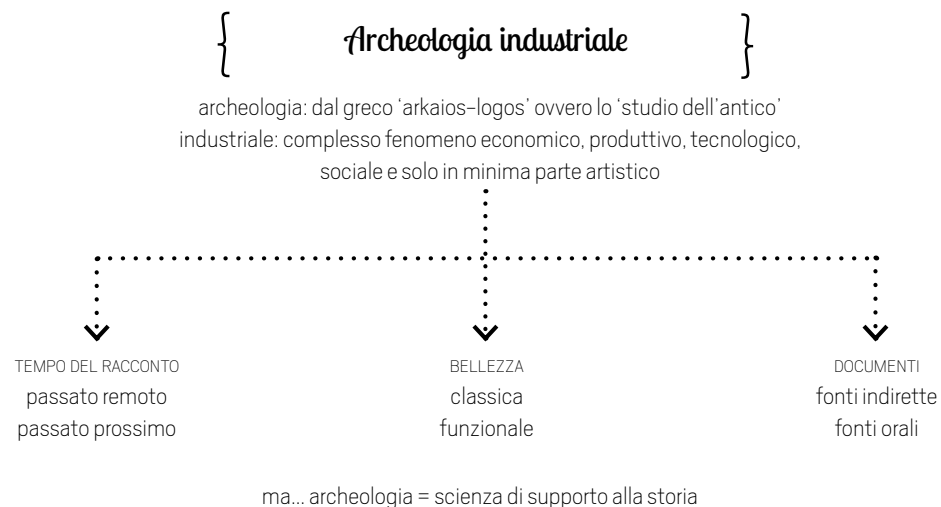
2.1 LA STORIA DELL'ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE

"What do you hope to find down in the pig mine?" (Pink Floyd)

Il concetto di archeologia industriale è relativamente recente ed è un argomento di assoluta attualità in quanto le aree industriali che un tempo venivano a localizzarsi nelle periferie delle città ora si trovano inserite nel tessuto urbano, creando dei veri e propri vuoti urbani.

Il termine "Archeologia Industriale" viene utilizzato per la prima volta nel 1955 da Michael Rix in Inghilterra e poi ripreso in Italia nel 1977 nel I Congresso Internazionale a Milano. Esso rappresenta in sé un ossimoro, in quanto l'archeologia è per definizione lo studio dell'antico, mentre l'industria, che in questo caso diventa l'oggetto dello studio, è un fenomeno moderno di produzione di beni economici.

Molte sono le differenze semantiche fra i due termini. Una prima contraddizione sta nel fatto che il termine archeologia è solitamente associato al concetto di artisticità. I complessi industriali invece mancano molto spesso di questo carattere, anzi vengono quasi sempre presentati come esempio architettonico negativo. Inoltre se per i reperti archeologici si può pensare ad una collezione, lo stesso non si può dire per le industrie. Inoltre si è da sempre associato all'antico il concetto di bello inteso nel senso classico del termine, del quale si può venire a conoscenza solo grazie alle fonti indirette. Al contrario, circa l'industria, il bello che essa produce ha un carattere di tipo funzionale e lo si può studiare e conoscere grazie anche a fonti orali quindi di tipo diretto. L'ultima differenza risiede nel campo di azione della mate-



ria: l'archeologia classica si ferma allo studio e alla riscoperta dei beni, mentre l'archeologia industriale è il presupposto per un successivo rinnovo e la nuova funzionalizzazione delle aree studiate.

Questa contraddizione lessicale ci porta a domandare perché quindi valga la pena studiare e riscoprire i comparti industriali dismessi. Se noi vediamo l'archeologia come una scienza di supporto alla storia, che ne implementa lo studio e le ricerche, allora queste contraddizioni scompaiono e l'archeologia industriale risulta essere uno strumento di lettura, attraverso il recupero e la conservazione dei luoghi e dei macchinari, della storia dell'industrializzazione, così da permettere la memoria di questi luoghi e dei processi produttivi. Come dice E. Battisti, ciò che si vuole narrare è dunque la storia di un passato prossimo, non solo remoto. Essi, pur essendo semplici luoghi di lavoro, avevano e hanno ripercussioni in vari ambiti: economico, sociale ed abitativo. Le industrie sono infatti uno dei motori dell'economia del Paese, e in quanto tale definiscono le vite di molti lavoratori e di molti imprenditori. Spesso, in modo spontaneo o controllato, come ad esempio per il villaggio Olivetti, la presenza di una fabbrica ha portato alla crescita di una porzione residenziale e talvolta anche di servizi. I comparti industriali nati come periferia della città, nel corso dei decenni sono state pian piano inglobate in essa e altre volte hanno costruito porzioni di città.

La loro importanza sta quindi nell'aver influenzato la storia di un popolo. Inoltre, secondo il dizionario enciclopedico, l'industria viene definita come « moderno modo di produrre merci su larga scala, mediante macchinari ed operai ».

Questa affermazione, apparentemente scontata, ci aiuta a riflettere su quelli che sono i veri attori dell'industria: non solo lo stabilimento fisico in quanto edificio, bensì anche i macchinari e gli operai che sono il cuore pulsante racchiuso in un corpo di pietra.

Si può dunque parlare a buon diritto di monumento industriale, anche se apparentemente frutto di una contraddizione tra il concetto di monumento, come genericamente inteso e quindi quale frutto della sua nozione estetico-celebrativa, e la comune nozione del mondo industriale come connesso alla categoria dell'utile, alla stretta funzionalità, e quindi costituito generalmente di valori estetici. Bisogna compiere uno sforzo, non fermandosi al monumento come semplice oggetto artistico, ma pensare al monumento come oggetto di memoria, come testimonianza e ricordo. L'ideale estetico varia molto nel corso degli anni e ciò che dunque oggi può avere un valore positivo, domani potrebbe trasformarsi in negativo. Qui invece si tratta di attribuire una legittimità storica all'oggetto e dunque di voler preservare la continuità ideale di testimonianza.

Già Giles Gilbert Scott, con il Battersea Power Station di Londra 3, costruito tra il 1929 e il 1934, ha intravisto questo concetto di monumento e ha voluto mostrarlo fisicamente con il

suo progetto. Egli introduce ai quattro angoli della costruzione, severi contrafforti di mattoni scanalati che fungono da basamento per quattro grandi ciminiere dipinte di bianco, scanalate a loro volta: fusti di surreali "colonne classiche" che definiscono i limiti aerei di un emblematico tempio dell'energia. La disperata incombenza di cui egli si fa carico, è quella di conferire un'immagine duratura, classica nel senso temporale del termine, alle transitorie funzioni della moderna società industrializzata.

I comparti industriali hanno una lettura dei loro luoghi di tipo processuale: come una grande macchina che è composta dai vari ingranaggi, allo stesso modo i comparti sono scanditi da un insieme ordinato di edifici o parti di essi, ciascuno adibito ad un preciso uso e un preciso tempo delle lavorazioni. Il compito dell'archeologo industriale consiste nel rileggere questa trama e ricomporre i pezzi riorganizzandoli.

Le industrie, dopo il boom degli anni '60 e la successiva ondata di benessere economico e produttivo, hanno iniziato da un paio di decenni una lenta decadenza. Lo spostamento delle sedi produttive, le crisi economiche o anche solo il cambio del tipo di produzione, hanno determinato la chiusura con la conseguente dismissione di molte vaste aree. Queste ultime, per la loro collocazione e storia, presentano delle esigenze per se stesse, e dei problemi ma allo stesso tempo delle opportunità per la città.

Le esigenze sono di conservare la memoria di quei luoghi, ovvero la capacità critica di reinterpretare gli spazi, non cancellandoli nè bloccandoli ad uno status quo. Dice J. Ruskin : "possiamo vivere ed adorare senza architettura, ma non ricordare (...) la smemoratezza degli uomini può essere vinta solo dalla poesia e dall'architettura."

Allo stesso tempo risulta necessario l'uso di questi comparti al fine di densificare la città. Il cosiddetto "allarme cementificazione" dovuto alla speculazione edilizia che occupa sempre più terreni, potrebbe infatti ridursi se si andasse ad occupare queste aree già compromesse. Difatti le aree così grandi risultano dei vuoti urbani talvolta sproporzionati rispetto le dimen-

processo di dismissione

PROBLEMATICHE

1. non creare vuoti urbani
2. recuperare il rapporto spazio costruito-ambiente

ESIGENZE

1. conservare la memoria della storia di un popolo e della tecnologia
2. densificare le aree esistenti per non cementificare ulteriormente

OPPORTUNITA'

1. spazi grandi e flessibili
2. rispondere ai bisogni della città
3. utilizzo di aree inglobate nel tessuto urbano

sioni dei singoli isolati urbani, e solitamente recintati, per cui non in dialogo con la città che li contiene. Tuttavia, se si legge l'altra faccia della medaglia, si ha che ci sono delle aree libere già inglobate nel centro cittadino. Un altro motivo per cui risulta fondamentale densificare queste aree è il rispetto del verde. Il continuo costruire se da un lato inquina il suolo rendendolo improduttivo, dall'altro cementifica il terreno riducendo la parte permeabile. Molti problemi legati a frane, inondazioni e altri dissesti idrogeologici, potrebbero essere ridotti anche solo semplicemente lasciando più porzioni di terreno libere di assorbire l'acqua piovana.

Il recupero e la rifunzionalizzazione di queste aree permette quindi di tutelare il bene e di offrire spazi per le nuove funzioni di cui la città contemporanea ha bisogno. Per tutelare è importante chiarire quale è il valore del bene di cui ci si occupa. Questo giudizio, sarà determinante in fase progettuale per scegliere come rapportarsi al bene. E' necessario capire, caso per caso, come si presenta la situazione del fabbricato una volta dismesso: è possibile riutilizzarlo in tempi brevi o è indispensabile un intervento di consolidamento strutturale e conservazione? E quindi, per quanto tempo l'intera area rimane ferma e inaccessibile ai cittadini che vengono privati di una parte di città? Si può riutilizzare solo in parte nell'immediato? Sono questioni che riprendono sostanzialmente il problema economico che sta alla base di un progetto di riuso e che in Italia è poco preso in considerazione, prevalendo la parte storica ed artistica.

2.2 L'APPROCCIO AL PROBLEMA

In un progetto è fondamentale l'equilibrio fra vecchio e nuovo. Il primo deve offrire il suo valore, la sua storia e la materia di cui è composto, mentre il secondo deve rispondere alle esigenze funzionali, normative e tecnologiche del tempo, oltre alle questioni dettate dai piani di governo del territorio e all'economia del progetto.

In linea teorica si possono individuare quattro modi diversi di agire: 1 demolire, se l'oggetto è privo di valore; 2 considerare l'oggetto come un simbolo, quindi lasciarlo così com'è; 3 l'oggetto è la scatola, ovvero un contenitore delle nuove funzioni, se queste hanno bisogno di spazi diversi da quelli esistenti di progetto; 4 mettere in mostra il processo, l'oggetto è il contenuto del discorso progettuale. Da questo quarto punto si apre la questione della musealizzazione degli spazi, il rischio infatti è quello di imbalsamare uno stato di fatto senza essere capaci di dare una nuova vita all'edificio. Tuttavia alcune tipologie di archeologie industriali, per la loro forma architettonica, o meglio per la loro non forma, non possono avere altra funzione, dopo la dismissione, se non la musealizzazione di se stesse. Si pensi ad esempio alle cave o alle miniere, le quali hanno una conformazione particolare dell'impianto

e delle quali risulta quasi impossibile la normalizzazione degli spazi secondo legge. Nel momento in cui l'edificio è il contenitore allora il suo valore corrisponde solo alla scatola muraria o alla tipologia costruttiva, mentre solo quando è contenuto il suo valore è rappresentato dalla storia del manufatto, dal processo produttivo e dall'edificio in sé.

Nonostante i principi sopra elencati, risulta quasi impossibile fornire un decalogo di leggi uniche da applicare. Questo poiché ogni Paese ha dei principi intrinseci alla storia, agli avvenimenti e al luogo relativi alla conservazione che si intersecano nel progetto di riuso di volta in volta con la sensibilità del progettista e con le possibilità economiche e di fattibilità dell'idea di progetto.

Concludendo, si trova nelle parole di Gregotti la sintesi di quattro buone regole per un progetto corretto: 1.considerare sempre il contesto storico e geografico, 2.non lavorare per oggetti singoli ma considerarli sempre nelle relazioni che si creano, 3.risulta importante determinare il disegno del suolo e degli spazi aperti, come luoghi di collegamento e relazione fra gli edifici, 4.cercare di inserire il più possibile funzioni compatibili fra loro.

"Recuperare architettura industriale significa stabilire un rapporto con la conoscenza dei significati. Ricerca e indagine diventano lo strumento per l'individuazione delle possibili trasformazioni future interpretando la rovina come un cantiere, come un edificio che nel suo deterioramento rivela le proprie regole compositive e costruttive. Dei luoghi e degli edifici dell'architettura industriale sono parte fondamentale i rumori delle lavorazioni, gli odori, le macchine, i residui di lavorazione e le persone. Il degrado più significativo delle Reggiane è il silenzio. Precludersi la possibilità di guardare oltre all'ambito del manufatto può essere limitativo perché spesso la conoscenza di spazi e strutture architettoniche legate a momenti di non lavoro, o al tempo libero, può completare e chiarire considerevolmente la comprensione degli spazi di lavoro. Il degrado in cui versano le Officine Reggiane si potrebbe definire.

4 quattro diversi modi di intervento



2.3 ALCUNI ESEMPI DI INTERVENTO

Si sono cercati degli esempi di archeologia industriale, che potessero mostrare delle possibilità di ri-uso dei grandi spazi dei luoghi di lavoro. In particolare si sono indagati due aspetti: il modo d'uso dello spazio preesistente e l'introduzione delle nuove funzioni. Circa il primo si sono individuati vari modi di entrare in relazione con le parti originarie, talvolta svuotando il contenitore altre volte aggiungendo volumi nuovi ai precedenti. Per quanto riguarda invece l'uso nuovo scelto, molto spesso esso è di tipo culturale, per cui la creazione di università, musei e spazi espositivi, altre volte invece attraverso il ri-uso dell'edificio si sono donate nuovi luoghi alla città per le attività dei cittadini, come hub, laboratori o spazi commerciali.

In particolare si sono cercati anche esempi di altri Macelli Comunali, italiani e stranieri.

THE CHOCOLATE FACTORY

HAC, 1996, LONDRA, REGNO UNITO (10.000 mq)

L'ex fabbrica di cioccolato della Barratts Confectionery di Clarendon Road, si colloca nel quartiere di Haringey/Wood Green, in una zona degradata a nord di Londra ed è stata dismessa negli anni '90. Dei 10.000 m² di superficie, 5.000 sono stati concessi ad una agenzia no profit locale che lavora per la promozione dell'arte e dell'industria, l'Haringey Arts Council (oggi Collage Arts), che dal 1996 ha ricavato 75 atelier a disposizione di oltre 150 artisti. Sulla scia del successo di questa operazione (denominata Chocolate Factory 1), anche i rimanenti 5.000 m² sono stati destinati al sostegno della microindustria creativa, con una particolare focalizzazione sulle nuove tecnologie digitali applicate a design, suono, film, video, animazione, televisione, radio, musica e fotografia (Chocolate Factory 2).

La Chocolate Factory oggi è uno dei più noti e rilevanti esperimenti di realizzazione di un hub creativo del nord Europa. Offre spazi per studi e atelier di diverse dimensioni (da 20 mq a 150 mq cad) e a prezzi contenuti (circa 200 euro/mq all'anno incluse spese e utenze ed escluse le tasse) per artisti, artigiani e creativi emergenti che contribuiscono all'affermazione e allo sviluppo del distretto culturale locale. Grazie alla Chocolate Factory oggi è possibile per molti giovani talenti londinesi di disporre delle condizioni minime per sperimentarsi in un percorso di crescita professionale in un contesto stimolante e rinomato, contribuendo alla riqualificazione del quartiere di Haringey/Wood Green, un tempo molto malfamato e degradato.

Ci sono poi spazi destinati ad attività collettive e spazi aperti all'esterno: aule per le lezioni e per i seminari, due ristoranti, uno spazio wi-fi lounge, un bar e un locale (Karamel club) che offre un programma regolare. All'interno della Chocolate Factory si svolgono anche attività sociali e artistiche legate al teatro contemporaneo, al cinema e alla letteratura, si svolgono festivals di vario genere e workshops per la formazione e l'inserimento professionale (business support).

I fattori chiave del successo del modello Chocolate Factory hanno a che vedere con la possibilità di





mantenere molto bassi i costi di affitto degli spazi associata a:

-l'utilizzo di spazi grezzi, che per essere degli atelier o dei laboratori non necessitano di interventi di ristrutturazione particolarmente onerosi;

-la condivisione degli spazi, ossia l'utilizzo del medesimo atelier da parte di artisti diversi che abbatta i costi e favorisce lo sviluppo di relazioni e di sinergie tra gli artisti;

-il legame con il quartiere che rappresenta un elemento cruciale nella misura in cui da una parte per poter prendere gli spazi in affitto gli artisti devono dimostrare di essere in qualche modo coinvolti da operazioni creative sul territorio di Haringey, dall'altra il funzionamento della struttura è associato alla sua riconoscibilità sul territorio che ne garantisce la fruizione da parte di esterni (ristorante, club, open studios, corsi di formazione,...).

CENTRAL ELÈCTRICA DEL MEDIODÍA

HERZOG & DE MEURON, 2001/03 PROGETTO 2003/08 COSTRUZIONE, MADRID, SPAGNA



Il centro culturale/sociale Caixa Forum (2001-2008), realizzato dagli architetti svizzeri per la Fundació Caixa de Pensions è, un esempio paradigmatico della singolarità, dell'originalità del loro modo d'impostare i diversi temi progettuali e di definirne il percorso.

Si tratta di un intervento di ristrutturazione e ampliamento dell'ex Central Elèctrica del Mediodía, un edificio industriale, progettato nel 1899 da Jesús Carrasco Muñoz Encina e José Battalle, vincolato come patrimonio architettonico. E' una costruzione a due piani, rivestita in mattoni e rifinita alla base da una zoccolatura di granito; composta di due corpi di fabbrica contigui rispettivamente coperti da un tetto a doppia falda. Dinanzi alla fronte d'ingresso si trova uno slargo, dovuto alla sua posizione arretrata rispetto al Paseo (a lungo occupato da un distributore di benzina).

Il progetto di Herzog & de Meuron, a seguito della complessa situazione che caratterizza l'immobile, dovuta ai limiti imposti dai vincoli conservativi, alle strette strade del tessuto urbano circostante, alla sua ridotta cubatura rispetto agli spazi richiesti dalla Fondazione, si orienta verso un genere d'intervento che, senza annullare totalmente la traccia figurativa, materiale, storica dell'edificio e dello spazio urbano circostante, punterà a tessere con entrambi un sottile gioco dialettico di tipo riconfigurativo. Del resto come affermano gli stessi architetti, "conservare un edificio del passato ha senso solo se questo possiede qualità eccezionali o se la demolizione non può essere una strada praticabile".



Sulla base di tale concezione, l'intento degli autori sarà quello di recuperare il vuoto della piccola piazza (rimuovendo la pompa di benzina) e rendendolo parte integrante del progetto, naturale estensione del percorso espositivo, luogo urbano a disposizione del pubblico per la sosta o per l'incontro. A partire da tale operazione di messa in relazione dello spazio interno con quello esterno, fanno seguito numerosi altri interventi: una serie di operazioni di grande incisività dal punto di vista strettamente funzionale/formale, volte alla reinvenzione dello spazio dell'organismo preesistente e della stessa figura architettonica, come pure da quello comunicativo/emotivo nei confronti degli utenti. La prima di queste è il taglio della base della costruzione all'altezza dello zoccolo di granito, che fa

apparire la preesistenza come una presenza volumetrica “magicamente” sospesa. In realtà essa poggia su tre piedistalli rivestiti di cristallo scuro. Questa operazione oltre a puntare su un effetto di sorpresa, offre ai visitatori un luogo urbano coperto, protetto, dalla spazialità che si contrae e dilata per via dell'inclinazione del piano di calpestio della piazza in direzione del Paseo e per il disegno fortemente scultoreo del nuovo soffitto, realizzato con lastre triangolare d'acciaio, che ne accentua la tensione. Tale materiale, inoltre, avvolgendo il corpo scale prosegue nell'interno, manifestando così, in modo esplicito, l'intento di istituire una sorta di equivalenza (più concettuale che reale), come si è detto, tra il dentro e il fuori.

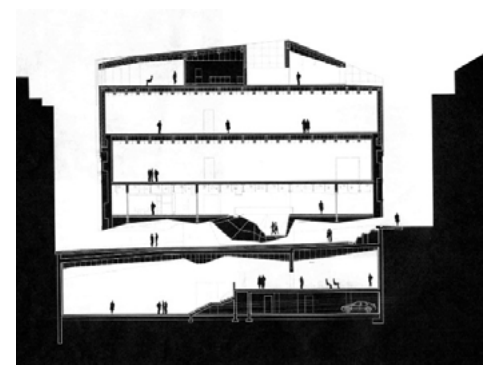
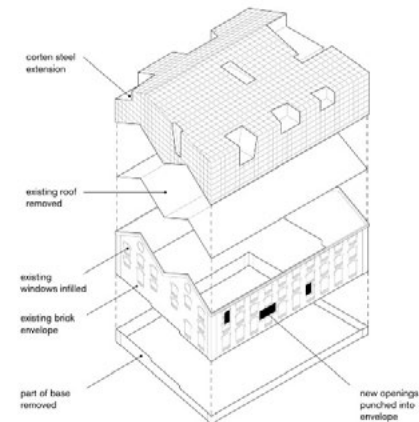
“L'attrattiva della Caixa Forum non risiede solo nel programma culturale, ma nell'edificio in sé stesso”, è scritto nella relazione di progetto, “la sua pesante massa staccata dal suolo in un'apparente assenza di gravità intende attirare i visitatori all'interno. [...] L'area non avrebbe potuto completamente svilupparsi senza la demolizione della stazione di servizio e la realizzazione di una piccola piazza di connessione tra il Paseo del Prado e la Caixa”

La seconda, è lo svuotamento “chirurgico” dell'interno dell'edificio, nonché la realizzazione di un volume aggiuntivo rivestito in acciaio ossidato Corten dello stesso colore dell'involucro esterno in mattoni della vecchia centrale le cui finestre, per rendere il senso di unità dell'insieme, sono state murate con mattoni di recupero e realizzate quattro nuove aperture rispondenti ad una diversa logica organizzativa degli spazi. “La sola parete della vecchia centrale elettrica che potevamo utilizzare era la pelle di mattoni a vista. In maniera tale da inserire sulle preesistenze le nuove componenti architettoniche del progetto”.

La terza, è la creazione di uno spazio sotterraneo, per aumentare la superficie complessiva dell'edificio e passare, in questo modo, dai mq. 2.000 iniziali, ai mq. 10.000 del nuovo.

Si sono formati, allora, due blocchi (il primo fuori terra e il secondo interrato) con differenti destinazioni d'uso: quello interrato, accoglie al suo interno un foyer, un auditorium per circa 300 posti, servizi e parcheggio; quello fuori terra, al primo livello ospita l'ingresso-biglietteria e il bookshop, ai due piani superiori spazi per esposizioni e workshop, infine, all'ultimo piano gli uffici e la caffetteria/ristorante. Quest'ultimo livello è chiuso dentro l'involucro metallico, un coronamento scultoreo in buona parte traforato per consentire ai visitatori la possibilità di traguardare verso l'esterno ed, anche, il passaggio della luce diurna.

La quarta, è la realizzazione di un giardino verticale (di 15.000 piante e 250 essenze differenti) disegnato da Patrik Blank, lungo la parete di un edificio attiguo al museo, che si pone come un'ideale estensione della piazza e, soprattutto, come singolare segnale urbano.





ARSENALE DI VENEZIA

AUTORI VARI, 2012, VENEZIA, ITALIA

Il primo nucleo dell'arsenale di Venezia è sorto fra il 1150 e il 1200 ca, presto ampliato con nuovi edifici adibiti ad altre funzioni. Otto sono gli ampliamenti e tre le diverse darsene che hanno reso l'Arsenale fondamentale per la città di Venezia. Fino ai primi del '900 ha continuato ad ospitare i luoghi dell'Arsenale, ora trasferiti in terraferma, mentre dal 1980, a partire dalle Corderie, si è riconvertito parte di questi spazi, adibendoli per mostre e in particolare per ospitare gli eventi della Biennale di Venezia.

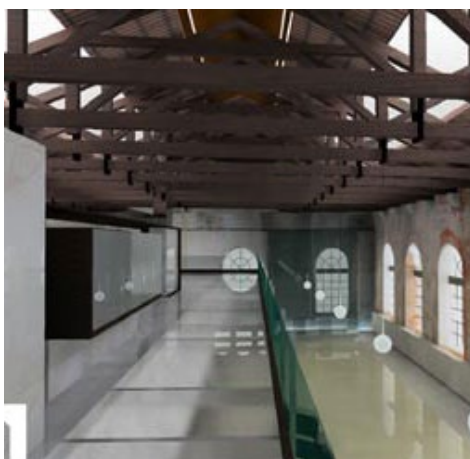
Gli edifici sono stati semplicemente recuperati ma non modificati nel loro assetto tipologico o distributivo. Gli interventi sono stati mirati solo alla conservazione strutturale e materica.

Circa il riuso, molteplici sono le funzioni che adesso l'Arsenale ospita, anche perché lo spazio interessato dall'intervento è molto esteso e presenta una varietà di spazi, aperti e chiusi, e tipologie costruttive differenti fra loro. Lo spazio coperto conta 136.380 mq, quello scoperto 224.620 mq e una superficie d'acqua di 117.000 mq. L'obiettivo primario è cercare di ricomporre un'unità fra tutti i vari "pezzi" che compongono l'Arsenale, e le funzioni da insediare sono molteplici, ottenendo così un mix funzionale ben equilibrato. Si introdurrà un polo della ricerca, un polo per la produzione, uno per la cultura, museo ed esposizioni, una scuola ed una biblioteca per la Marina Militare e infine attività di supporto diffuse per gli utenti.

Tra i progetti in fase di realizzazione ne citiamo due ed un altro già realizzato: la Tesa 113, il ponte mobile e la Tesa di San Cristoforo. Le informazioni sono tratte dal sito ufficiale dell'Arsenale. Gli strumenti urbanistici che sono stati promulgati al fine di monitorare e programmare gli interventi sono un Programma di riqualificazione del 2001 e altri piani particolareggiati e accordi di programma, redatti tra il 2002 ed il 2005.

La tesa 113, limite est della schiera della Novissima, è destinata ad ospitare una nuova struttura di ristorante e mensa. Al piano terra, nello spazio a tutta altezza si colloca la mensa, lasciando libere le strutture cinquecentesche di murature e coperture. Il ristorante viene collocato invece in una scatola di vetro. Le opere di restauro della copertura sono state eseguite e finanziate a cura del Magistrato delle Acque di Venezia.

Le tre Tese di San Cristoforo vengono edificate a partire dal 1525 nel periodo di sviluppo dell'Arsenale Novissimo (1473-1573) lungo il muro nord dell'Arsenale. Realizzati come "volti d'acqua" ovvero cantieri acquatici presso la Torre di San Cristoforo, hanno mantenuto a lungo tale peculiarità sino all'interramento eseguito dal 1880 in poi. I lavori di recupero ultimati nel 2008 hanno reso le Tese fruibili come contenitori per esposizioni temporanee, primo passo verso la loro futura completa ri-funzionalizzazione.



MACELLO COMUNALE DI PIACENZA

GRAZIANO SACCHELLI, 2008, PIACENZA, ITALIA

La decisione di edificare sul territorio piacentino un nuovo mattatoio era dovuta da un lato al fatto che il Comune di Piacenza avvertiva la necessità di sostituire il vecchio macello, quello del Carmine, che, costruito nel 1805, era stato chiuso alla fine del XIX secolo a causa delle dimensioni ormai troppo modeste per poter soddisfare la sempre più crescente domanda di carni da macellare da parte di una popolazione in costante aumento. Il complesso di S. Anna subì nel corso degli anni alcune modifiche nella dislocazione degli spazi e ampliamenti, tra cui è importante ricordare l'aggiunta delle celle frigorifere e dei magazzini refrigeranti, progettati dall'ingegnere municipale Giovanni Perreau e costruiti nel 1910. Il macello di S. Anna svolse la propria attività fino al 1985. Nel 1989 fu sottoposto a vincolo della Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici dell'Emilia Romagna, in quanto esempio illustre di archeologia industriale di fine secolo.

Il complesso è di proprietà comunale e ha una superficie di mq 13.750 circa, dei quali 5.450 circa sono coperti da fabbricati aventi un volume complessivo di 30.000 metri cubi. L'ex Macello comunale è compreso nell'isolato delimitato da via Scalabrini, cantone Moroni, piazzale Libertà, stradone Farnese e via Caccialupo. Gli ingressi principali si affacciano su via Scalabrini tramite un elegante portale e sullo stradone Farnese con una struttura metallica forata. L'intero complesso è recintato da un alto muro in mattoni faccia vista a Est e a Sud.

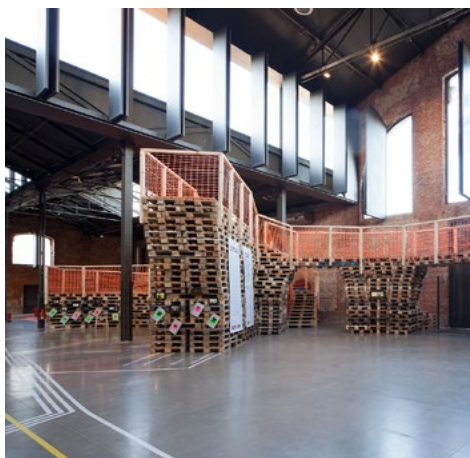
Oggi il complesso dell'ex macello comunale, stupendo esempio di archeologia industriale, riportato a nuova vita, ospita il Museo di Storia Naturale, l'Urban Center e una sede staccata del Politecnico di Milano. Il progetto di recupero ha permesso di mantenere alcuni elementi originari, come l'antica ciminiera, ma anche i ganci e i carrelli a cui veniva appeso il bestiame. La lettura delle funzioni prima svolte è lasciata dalle scritte ancora oggi presenti sugli ingressi degli edifici, per cui è possibile ripercorrere i luoghi e comprenderne il loro uso passato. Le decorazioni metalliche ossidate sono state sostituite e i fronti sono stati puliti, lasciando l'intonaco solo come zoccolo degli edifici. Ciascun edificio adesso ospita una funzione differente: sono solo stati riprogettati gli spazi interni senza incidere con volumi nuovi.

MATADERO DE MADRID

1985 COSTRUITO DAL 1910 RICONVERTITO DAL 1987, MADRID, SPAGNA

L'antico mattatoio comunale di Arganzuela rappresenta uno degli stabilimenti industriali più singoli e interessanti dell'architettura madrilenia del XX secolo. Il complesso ha una superficie di 165.415 mq ed è stato realizzato tra il 1910 e il 1925. Intorno agli anni '70 molti edifici diventarono obsoleti e un po' per volta vennero riqualificati e trasformati in strutture per attività di diverso tipo. Nel 1987 l'edificio per la vendita delle carni venne convertito in spazio dove destinare attività socio-culturali. Nel 1990 l'area destinata agli animali bovini venne convertita nella sede del Ballet Nazionale di Espana e della Compagnia Nazionale di Danza e nel 1996 il mattatoio chiuse definitivamente.





Dopo la definitiva dismissione le associazioni locali si attivano e reclamano l'uso degli spazi per attività socio-culturali e manifestano il loro disaccordo al progetto di riconversione promosso dal Comune che prevedeva di affidare il recupero degli spazi ad un operatore privato mediante la concessione del suolo pubblico per uso privato di carattere terziario. Nel 2003, con il nuovo Governo, la Municipalità decise di cambiare totalmente la strategia di progetto sull'area e inserire la riqualificazione del MATADERO in un programma di recupero del patrimonio storico madrileño all'interno del piano di rigenerazione della parte sud della città. La sezione interna al Governo che si occupa di Arte decise di indirizzare la conversione dello spazio in un grande laboratorio di creazione e di produzione di arte contemporanea. Il 26 settembre 2005 venne approvata la Variante del Piano Speciale di Intervento con lo scopo di proteggere il patrimonio architettonico e culturale dell'area.



Il Matadero rappresenta una nuova infrastruttura culturale per Madrid. Il progetto nasce per favorire la creazione multidisciplinare e funziona come catalizzatore sociale, urbanistico e culturale per la città. Mette a disposizione tre grandi aree di azione:

- 1) Diffusione, comunicazione ed esposizione dell'offerta culturale madrileña dentro il circuito internazionale, offrendo agli artisti un contesto adeguato per la presentazione e creazione delle loro opere.
- 2) produzione artistica, destinata a promuovere la creazione e la sperimentazione interdisciplinare mediante l'applicazione di una politica di produzione e creazione basata sull'appoggio collettivo degli artisti, tramite l'informazione, la formazione, la dotazione di strutture, workshop e laboratori.
- 3) formazione e ricerca offrendo un'offerta aperta a tutti i campi della cultura.

Il Plan Especial di recupero dell'ex Mattatoio coinvolge 183.566 mq ed è diviso in tre settori A, B (quadrante nord-est) e C (quadrante sud-est). Il settore A (9.965 mq), non ancora recuperato, sarà in futuro dedicato alla biblioteca pubblica. Nella parte a nord alcuni spazi sono dedicati alla Compagnia Nazionale di Danza e alla Casa del Reloj. Il Matadero ospita al suo interno spazi di differente tipologia, laboratori, oltre a ristoranti, caffè, locali notturni, librerie e negozi.



MATADERO DE BOGOTÀ

ALEJANDRO DELGAD, 2008, BOGOTÀ, COLOMBIA

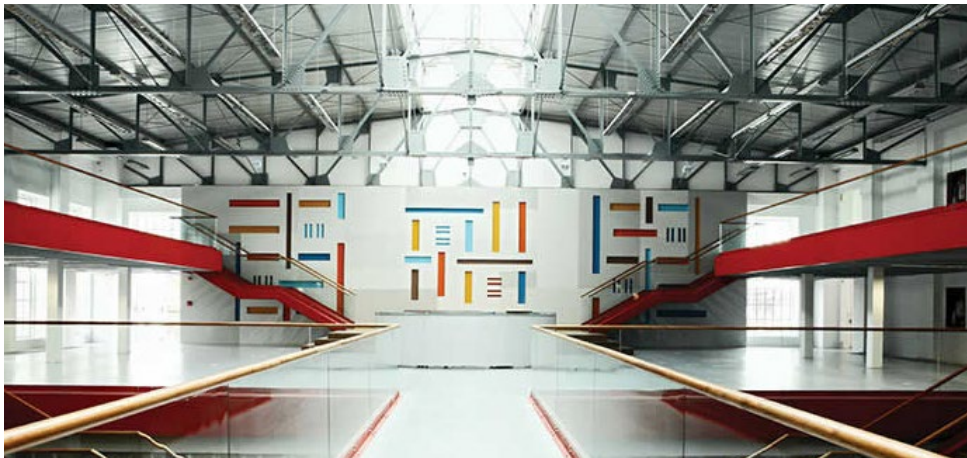
L'ex Macello Comunale fu dismesso e abbandonato perché non più funzionali i suoi spazi, ed è stato riqualificato nel 2008, come centro culturale, biblioteca pubblica e polo universitario.

La facciata è stata conservata così come si presentava nel 1925, e lascia vedere ancora oggi quello che era l'ingresso principale e la scritta "Matadero Municipal" che ha dato quindi il nome al luogo, il "Matedero District". Il luogo si trova nella capitale della Colombia, nel settore ovest.

Fu chiuso nel 1993 dal Ministero della Salute poiché il luogo non disponeva dei requisiti minimi di igiene. Anche se già nel 1978 aveva chiuso una prima volta i battenti. Oggi, quasi 20 anni dopo, questa faccia del buio edificio comincia a cambiare per accogliere la biblioteca Francisco José de Caldas, l'amministrazione ed alcuni edifici di ricerca, un auditorium, la Facoltà di Lettere e la caffetteria, di proprietà del quartiere universitario.

Il progetto nasce nel 2001 a seguito di un'esigenza esplicita dell'università di nuovi spazi per una biblioteca, ma allo stesso tempo per "ridare vita alle pareti" di quest'edificio. La costruzione del centro culturale si compone di due fasi: la prima vuole costruire la zona centrale, dove ci sarà la biblioteca, il camino iconico, i giardini e la costruzione per i ricercatori, e la seconda si riferisce alla facoltà Universitaria di Lettere. Inoltre utilizzerà un ulteriore spazio al fine di aumentare l'osservatorio astronomico educativo nella zona conosciuta come il serbatoio, che si trova nel retro della proprietà.

"L'edificio deve essere preservato, per esempio, la voce avrà la sua forma originaria, con i suoi merli nella parte superiore delle pareti e il camino che restano punto di riferimento di com'era il Matadero e alcune pareti che non erano crollate, vengono rinforzate secondo gli standard di resistenza al terremoto", ha detto l'architetto Alejandro Delgado. Ha detto inoltre che la struttura in acciaio, importata dagli Stati Uniti nel 1926 con le tegole, è stata mantenuta. "La sua struttura è molto buona e siamo riusciti a sfruttare elementi di flangia come la luce e la ventilazione naturale."



PARTE PRIMA // IL CONTESTO URBANO





LA CITTÀ DI MONZA

1. IL TERRITORIO

La città di Monza si trova nella parte centrale della Lombardia, nella zona denominata bassa Brianza, 15 km più a nord di Milano. Essa è collocata in una zona pianeggiante ed è caratterizzata da un suolo prevalentemente argilloso e poco permeabile e dalla presenza di corsi d'acqua. Il suo territorio è infatti attraversato dal fiume Lambro e dalla sua biforcazione costruita a scopo difensivo, il Lambretto, e dal canale artificiale, il Villoresi. La quota sul livello del mare oscilla fra i 144 e i 200 metri e l'estensione totale dell'area comunale è di 33,02 kmq.

Data la sua posizione geografica, Monza gode di un clima temperato continentale, per alcuni aspetti influenzato dall'antropizzazione del territorio – è difatti la terza città lombarda per numero di abitanti.

Il territorio del comune di Monza, è formato da una forte concentrazione di comuni medi e piccoli,



Foto aerea della città di Monza, anno 2014

raggruppabili in singole aree (il Vimercatese ad Est, la Brianza Centrale con Monza, Desio, Seregno e la Brianza Occidentale con Limbiate, Cesano, Meda) e collegati tra loro da una fitta maglia infrastrutturale e da un sistema di spazi verdi (parchi).

Pur trovandosi in un contesto fortemente urbanizzato che tende a fondere e rendere irricognoscibili le diverse realtà locali, tramite un'incontrollata urbanizzazione, Monza riesce ad affermare comunque la sua fisionomia grazie alla presenza del vasto Parco Reale a Nord, del centro storico che si connette al più vasto Parco della Valle del Lambro che costituisce la struttura verde del sistema paesistico ambientale del Nord di Milano.

A ridosso del fiume Lambro e degli assi principali di viabilità tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento sono sorti numerosi insediamenti produttivi, prevalentemente dedicati allo sviluppo di attività manifatturiere originatesi già nel Seicento sulla base di un sistema agricolo/tessile e destinate a diverse attività tra cui: lavorazione del cotone (Cotonificio Cederna, Cotonificio Fossati/Lamperti), del feltro e dei cappelli di feltro (Lanificio e Feltrificio Scotti, Cappellificio Cambiaghi – Cappellificio Monzese) e, in parte, delle tintorie (Tintoria De Simone, Candeggio Frette, Giacomo Garbagnati), ma anche destinate allo sviluppo di attività meccaniche (quali: Pagnoni, CGS, Officine Pelucchi).

A partire dalla fine degli anni Ottanta, per molte di queste attività industriali presenti sul territorio di Monza e della Brianza, come per altre realtà in Italia, si è verificata un'obsolescenza progressiva degli impianti e dei processi produttivi, oltre ad una accessibilità sempre meno adeguata alla rete dei trasporti. A questo è seguita una progressiva dismissione delle medie e grandi attività produttive a favore in alcuni casi della sostituzione delle stesse con attività produttive di dimensioni ridotte (ex Singer di Viale Stucchi), in altri con attività terziarie e residenziali e servizi (ad esempio ex Cappellificio Cambiaghi, o ex Frette).

La maggior parte delle localizzazioni produttive sono però rimaste inutilizzate o grandemente sottoutilizzate portando ad un grave impoverimento del patrimonio immobiliare della città oltre che creando elemento di degrado. Le aree produttive dismesse sul territorio monzese sono in quantità ed estensione notevole; coprono infatti una superficie di circa 214.000 mq.

2. LA STORIA

Nella storia della città di Monza si possono individuare alcuni elementi che hanno influenzato lo sviluppo di intere parti di città. All'inizio questo ruolo viene assunto dalle vie principali che dalla città murata portano fuori, in quanto rappresentano le principali vie di comunicazione e di passaggio per Milano, Como, Lecco, Agrate in un territorio caratterizzato solo da campi coltivati. Monza nasce infatti come città di agricoltori, solo poi si trasformerà in città produttiva, focalizzandosi sulla lavorazione e produzione dei tessuti e dei cappelli.

Negli anni tra la fine dell'800 e gli inizi del 900 la città risulta costruita nel centro storico, lungo le vie principali e alcune residenze riempiono i campi tra Monza e la Villa Reale (costruita nel 1777) con il suo Parco. Lo spazio al di sotto le mura, ad eccezione dei fianchi della strada per Milano, presenta ora solo campi coltivati attraversati dal canale artificiale costruito nel 1877 dall'ingegnere Villoresi, che dai lui prende il nome. Un altro evento importante è l'arrivo della ferrovia nel 1840, la seconda linea costruita in Italia e che collega Monza a Milano.

La fine dell'Ottocento è il periodo di fioritura della città, in cui nascono una dopo l'altra, un gran numero di industrie dedite principalmente alla lavorazione tessile. Queste si sviluppano ad anello attorno e lontane dal centro storico, avendo come spina dorsale il Canale Villoresi; le più privilegiate riescono a garantirsi anche il collegamento diretto alla stazione, come l'industria Fossati Lamperti. Questa fase di sviluppo comporta una crescita della domanda di lavoro e quindi un aumento della popolazione e dei quartieri operai che vengono man mano ad occupare il territorio fuori dal centro storico,

La crescita della popolazione comporta l'esigenza di nuovi servizi come il Macello Comunale, richiesto da normativa d'igiene, e un ospedale. Per la loro collocazione di entrambi si sceglie la parte sud della città, ancora incontaminata, abbastanza lontano dalla città ma non troppo, per poter garantire i collegamenti, una giusta quiete per i pazienti e per evitare che le urla degli animali e i rumori della lavorazione potessero disturbare la città. In particolare, il Macello poteva usufruire dell'acqua necessaria alla lavorazione prendendola dal Canale Villoresi e scaricandola nella Roggia Manganello diretta nei campi, mentre la vicinanza alla rete ferroviaria e tramviaria garantiva gli scambi con l'esterno. I nuovi organismi produttivi, nati in luoghi prima contaminati, diventano il centro propulsore della costruzione fisica di queste nuove parti di città.

Negli anni Monza ha continuato ad espandersi, occupando il territorio principalmente verso sud, essendo bloccata a nord dalla presenza del Parco di Monza, senza curare i vuoti urbani dovuti alla dismissione di tutti i luoghi industriali, con lo sviluppo del settore terziario.

La conformazione attuale vede una città densa di costruito, sviluppato attorno al centro storico e confinato a nord e a sud da due grandi spazi verdi (il Parco di Monza e il Parco della Cascinazza) oltre che dalle strade di scorrimento veloce.



1722, CATASTO TERESIANO

È la prima carta che ci testimonia la conformazione della città di Monza, di fondazione romana.

Il fiume **LAMBRO** attraversa la città e viene appositamente deviato da Azzone Visconti per divenire il fossato difensivo delle mura orientali e del Castello Visconteo, posto a sud. L'edificato si sviluppa all'interno della cerchia muraria seguendo gli assi viari principali che conducono alle porte d'accesso della città e che si incontrano nel centro dove troviamo il Duomo e l'Arengario, simbolo della vita religiosa uno e civile l'altro.

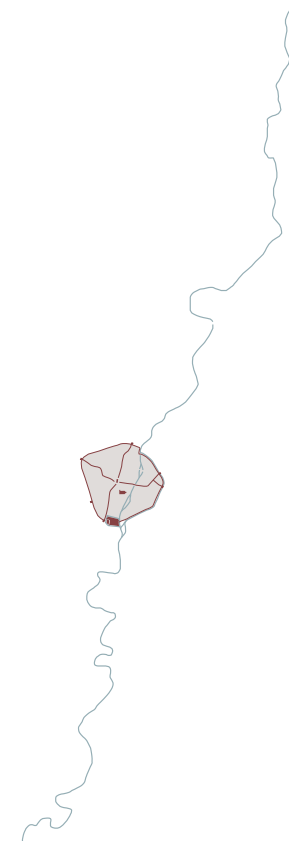
Le **PORTE** in origine erano 7 e furono costruite insieme alle mura nel 1333-1381. Da sud-ovest si poteva trovare: Porta di Cesare, Milano (affianco al Castello), Lodi, Agrate, Lecco, Carrobbiolo e San Biagio. In corrispondenza di queste ultime sorgono le poche edificazioni fuori le mura. Le Porte di Cesare, Lecco e Lodi nel 1529 vengono chiuse per riuscire a controllare meglio i commerci, ma rimarranno come assi principali di sviluppo viario.

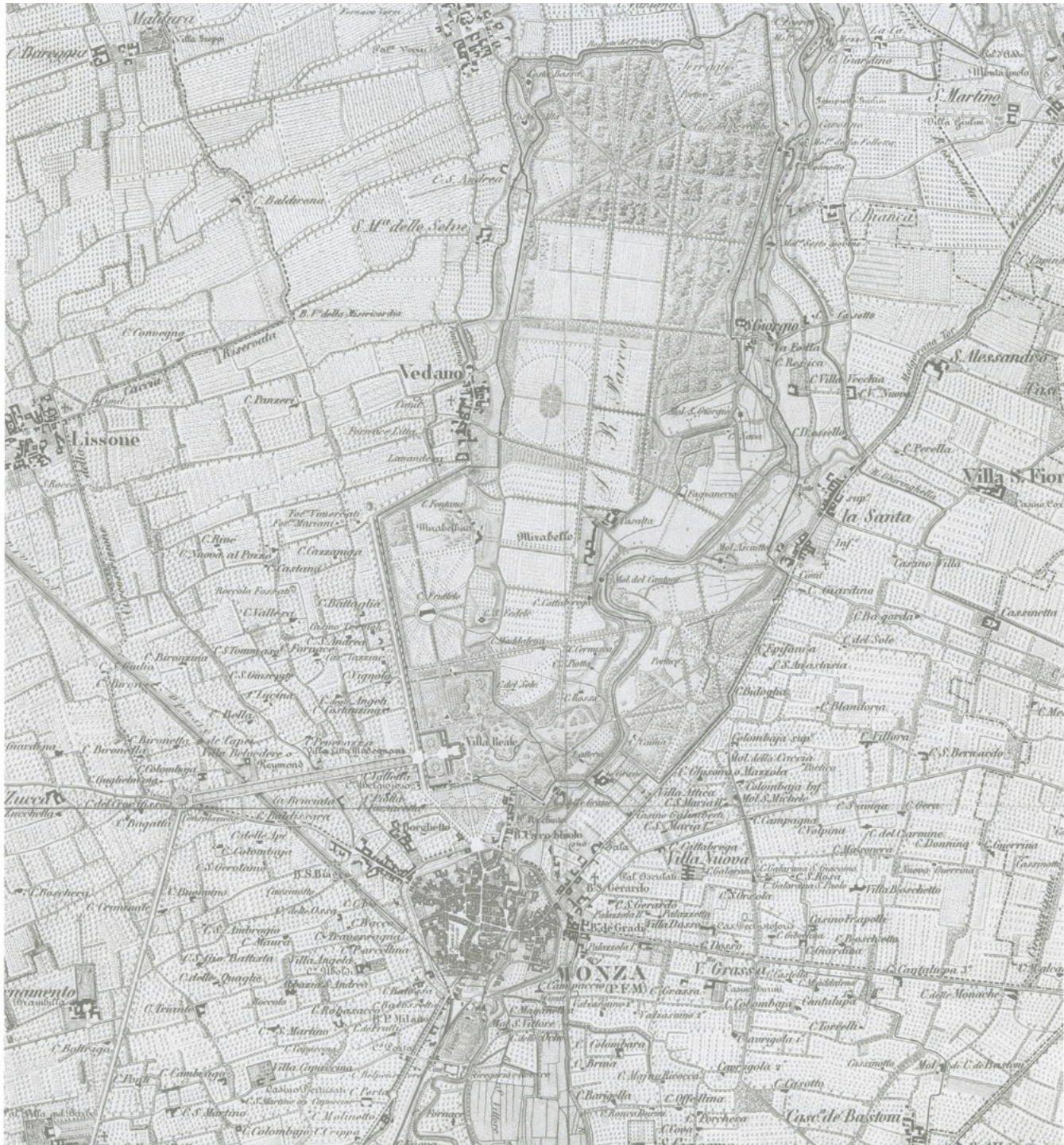
Il **CASTELLO** fu voluto da Azzone Visconti nel 1325. Venne demolito nel 1809, il fossato riempito e le sue pietre, insieme a quelle delle mura, vengono utilizzate per costruire il muro perimetrale del Parco della Villa Reale. Del Castello rimangono oggi la Torre Viscontea sul Lambro (rifacimento del 1808) e le fondamenta nel Palazzo Frette, ora Rinascente. La posizione del Castello, allora posto su un'altura, garantiva il controllo diretto sul Lambro e sulla strada per Milano, la più importante. L'intorno della città è invece campagna di proprietà di cascine e ville indipendenti.

Al centro della città si trovavano i centri del potere civile e religioso, rappresentato dal Duomo e dall'Arengario.

Il **DUOMO**, dedicato a S. Giovanni Battista, fu voluto dalla regina Teodolinda e ricostruito nelle fattezze attuali nel 1300.

L'**ARENGARIO** è l'antico palazzo comunale, costruito a margine del Pratum Magnum, la storica piazza del mercato. Vicino ad esso vi era anche il primo carcere della città.





1845, CARTA DEL BRENNA

La città di Monza da dentro le mura comincia a spingersi verso l'esterno, seguendo gli assi individuati dalle Porte. Sono dunque le strade che conducono alle altre città lombarde ad avere una grande importanza, ad esempio la strada per Lecco. Nell'intorno nascono importanti presenze, come il sistema del Parco e della Villa Reale e la ferrovia.

La **VILLA REALE** nasce come dimora estiva di Ferdinando II, figlio di Maria Teresa d'Austria. L'archietto a cui viene affidato l'incarico è Piermarini e i lavori iniziano nel 1777. Come luogo di ubicazione della Villa viene scelta la campagna intorno a Monza perchè ancora pura e semplice, lontana da qualsiasi fastidio cittadino. La totale indipendenza dalla città è dimostrata anche dall'orientamento assunto dalla Villa. Insieme ad essa vengono costruiti i Giardini reali e il grande viale di accesso. Nel 1780 Maria Teresa muore e il fratello di Ferdinando, Giuseppe II, vuole dare maggior importanza al rapporto con i cittadini di Monza. Si decide allora di costruire due strade che collegano la Villa alla città e a Milano.

Nel 1805, su esempio di ciò che si era costruito a Versailles, Eugene Beauharnais chiama Luigi Canonica per iniziare il progetto del Parco. Il **PARCO REALE**, i cui lavori terminano nel 1808, comprendeva all'origine orti, frutteti, strade, campi, cascine e ville preesistenti.

Per diversi anni la Villa rappresenta una vera attrazione per la città, finchè nel 1900 il re Umberto I viene ucciso. Il figlio Vittorio Emanuele decide di chiudere la Villa, perchè gli ricordava la morte del padre e quindi essa non è più luogo attivo.

Compare la **FERROVIA** Milano-Sesto-Monza, la seconda linea costruita in Italia, che viene inaugurata nel 1840. La stazione capolinea si trovava in corrispondenza dell'attuale sovrappasso in via Turati. Lungo i binari, fuori città, è visibile l'antico Cimitero detto "dei fopponi" in quanto vicino alle fosse comuni dei morti di peste e al lazzaretto, poi scomparsi. Il cimitero, attivo dal 1810 al 1930, era delimitato da dei portici con pianta a U a cui viene annessa la chiesa di San Gregorio, costruita nel 1680 e oggi ancora visibile. Accanto al Cimitero, dove attualmente troviamo lo scalo ferroviario, è presente il Regio Vivaio.





1888, CARTA IGM

La strada più importante rimane ancora la strada per Milano, lungo la quale nasce il Borgo Milano costituito da residenze e luoghi di produzione, posti su entrambi i lati di essa. Il processo di espansione della città continua secondo gli stessi principi assunti finora.

Compaiono i tre rami della ferrovia:

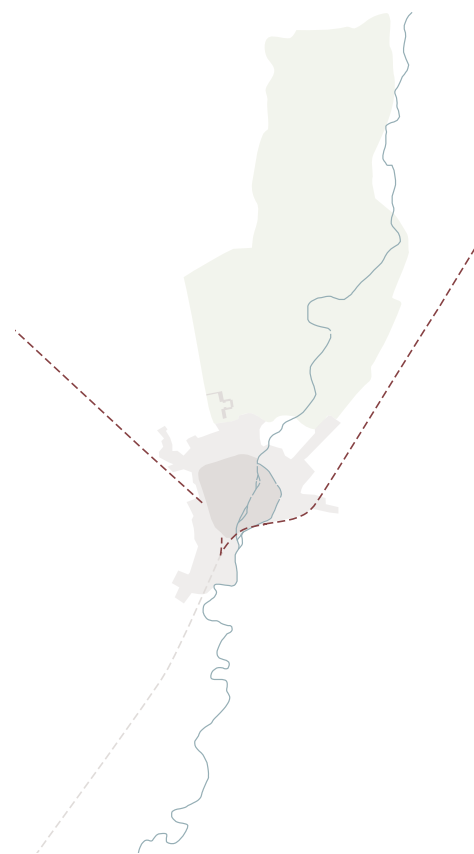
Tratto Milano-Monza che vede solo lo spostamento dei binari in quanto la stazione viene posta dove si trova ora;

TRATTO MONZA-COMO realizzato nel 1849 e parzialmente interrato;

TRATTO MONZA-LECCO-BERGAMO realizzato nel 1873 a livello della città, cosa che ha determinato sempre un limite difficilmente valicabile.

I tracciati sembrano seguire quelli delle linee tramviarie, già presenti sul territorio da diversi anni, che collegano la città a Milano e agli altri paesi limitrofi. Compaiono altre strade importanti per lo sviluppo successivo della città, come la strada per Brugherio ad est.

Compare il cimitero di san Gerardo, sempre nella parte est della città.





1914, CARTA IGM

La città comincia ad espandersi occupando lo spazio a disposizione tra il Borgo di san Biagio a nord e la Villa Reale, il cui viale segna il confine di espansione, e le strade di antica formazione (soprattutto quella per Milano) e il Canale Villoresi.

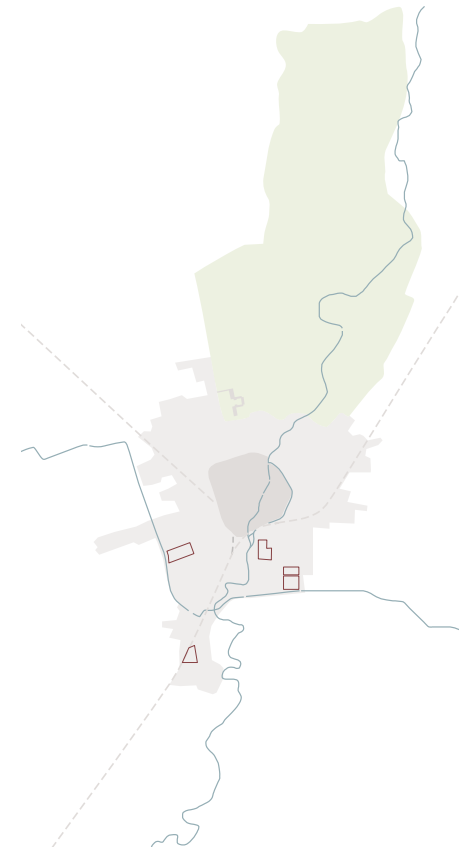
Il **CANALE VILLORESI** è un canale d'irrigazione progettato ex novo dall'ingegnere monzese Eugenio Villoresi. I lavori iniziano nel 1877 e finiscono nel 1890. L'opera è lunga 70 km e dal Ticino conduce all'Adda. Per Monza il Villoresi rappresenta un grande valore sia per le coltivazioni, sia per la produzione e l'industria e all'inizio anche per il trasporto.

Utilizzando il Canale come scarico, si decide di posizionare il **MACELLO COMUNALE** in un punto molto specifico: vicino all'acqua, vicino ai collegamenti (strada per Brugherio e via Mentana), favoriti dalla costruzione del Ponte sul Lambro e del sovrappasso della ferrovia, in un'area lontana dal centro ma non troppo, secondo normativa. Il Macello Comunale viene inaugurato nel 1906 e comprende solo una parte di ciò che risulta attualmente. Il 1906 è lo stesso anno in cui si decide di trasferire il Carcere dal centro città nell'attuale via Mentana, in prossimità del Macello. Ancora una volta si decide di costruire il carcere all'interno della città per tenere viva nella mente dei cittadini l'immagine della pena. Ciò testimonia come questa parte di città ad est stia accrescendo sempre più la sua importanza, soprattutto come zona produttiva e dalle carte è ben visibile come il Macello condizioni geometricamente gli assi urbani.

Possiamo riconoscere la comparsa di una parte dell'**HESEMBERGER**, dello **SCALO FERROVIARIO**, dell'**ENEL** e della **FOSSATI-LAMPERTI**, stanziata fuori città ma sulla ferrovia, del **MERCATO DEL BESTIAME**, sospeso dal centro all'area sopra il Macello.

L'area a sud-ovest della città continua ad espandersi e, sorgendo nuove attività produttive lungo la strada per Milano, si costruiscono in questi spazi diverse case alloggio per la forza lavoro. L'area comincia a dotarsi di diversi servizi, tra cui l'ospedale.

L'**OSPEDALE UMBERTO I** prende il nome dal re Umberto che decide di fare questo regalo alla città di Monza. Viene costruito dal 1887 al 1896 ed è un ospedale a padiglioni di 45.000 mq, localizzato parzialmente fuori città per l'assenza di rumori, la salubrità dell'aria e le sue dimensioni. Attualmente le attività ospedaliere sono state trasferite all'Ospedale San Gerardo dal 1980 e si prevede la realizzazione del secondo polo universitario nei locali dell'ospedale vecchio.





1950, CARTA IGM

L'espansione della città è a macchia d'olio e anche i confini della ferrovia e del canale cominciano ad essere superati.

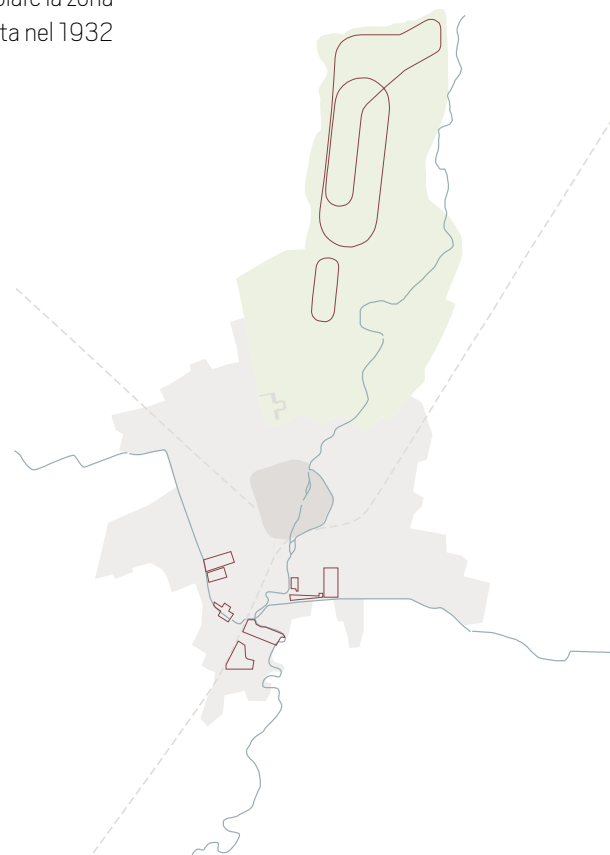
A sud si costruisce sempre più verso Milano e lungo i fianchi della ferrovia: sono infatti questi gli anni in cui la città di Monza si specializza in attività industriali e dunque la vicinanza al mezzo di trasporto è fondamentale. Il Macello si espande e ad esso viene annesso il Mercato Ortofrutticolo.

Scompaiono i cimiteri di San Gregorio e San Gerardo e viene costruito un Cimitero Comunale nuovo verso est.

L'asse di via Mentana viene prolungato fino a divenire l'asse viario di accesso al Cimitero che diventerà sempre più grande. La chiesa di san Gregorio rimane, mentre al posto del cimitero si costruisce il primo stadio della città.

Nel 1922 compaiono l'**AUTODROMO** e l'**IPPODROMO** all'interno del Parco di Monza; nel 1929 il campo da golf.

Il Piano Regolatore Edilizio del 1925 prevede la trasformazione del centro città, in particolare la zona dell'ex piazza del mercato. Si viene a costituire l'odierna piazza Trento e Trieste inaugurata nel 1932 con il nuovo edificio del Municipio.



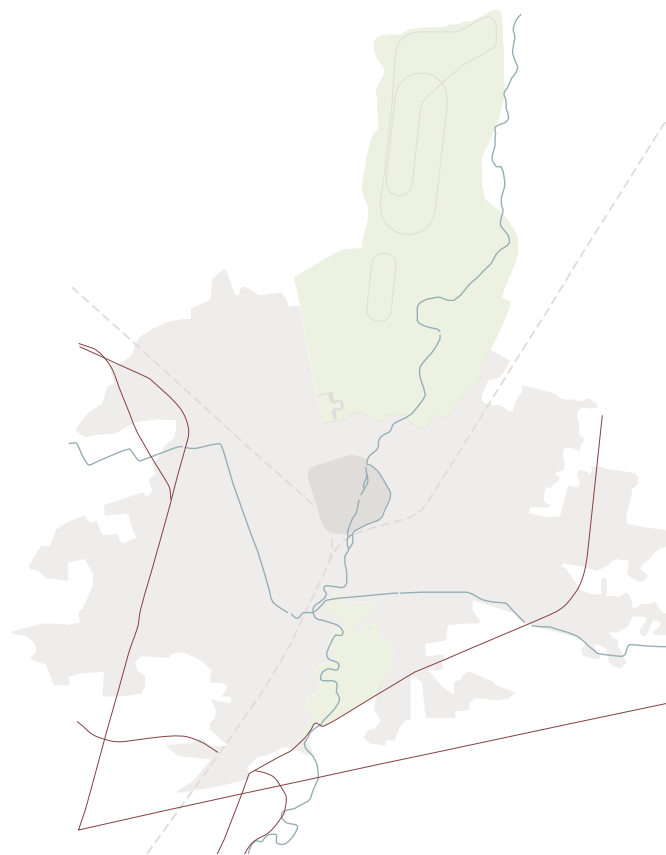


2000, CARTA IGM

La città continua a espandersi. Il confine naturale del Canale Villoresi è ormai superato e l'edificato riempie tutti gli spazi liberi. L'area residenziale si sviluppa a nord verso i bordi del Parco e la Villa Reale, ritenuti un a locazione di prestigio. I luoghi produttivi, che hanno caratterizzato Monza nel passato, hanno smesso di funzionare ed essa si trasforma in città di residenze, commercio all'ingrosso e terziario.

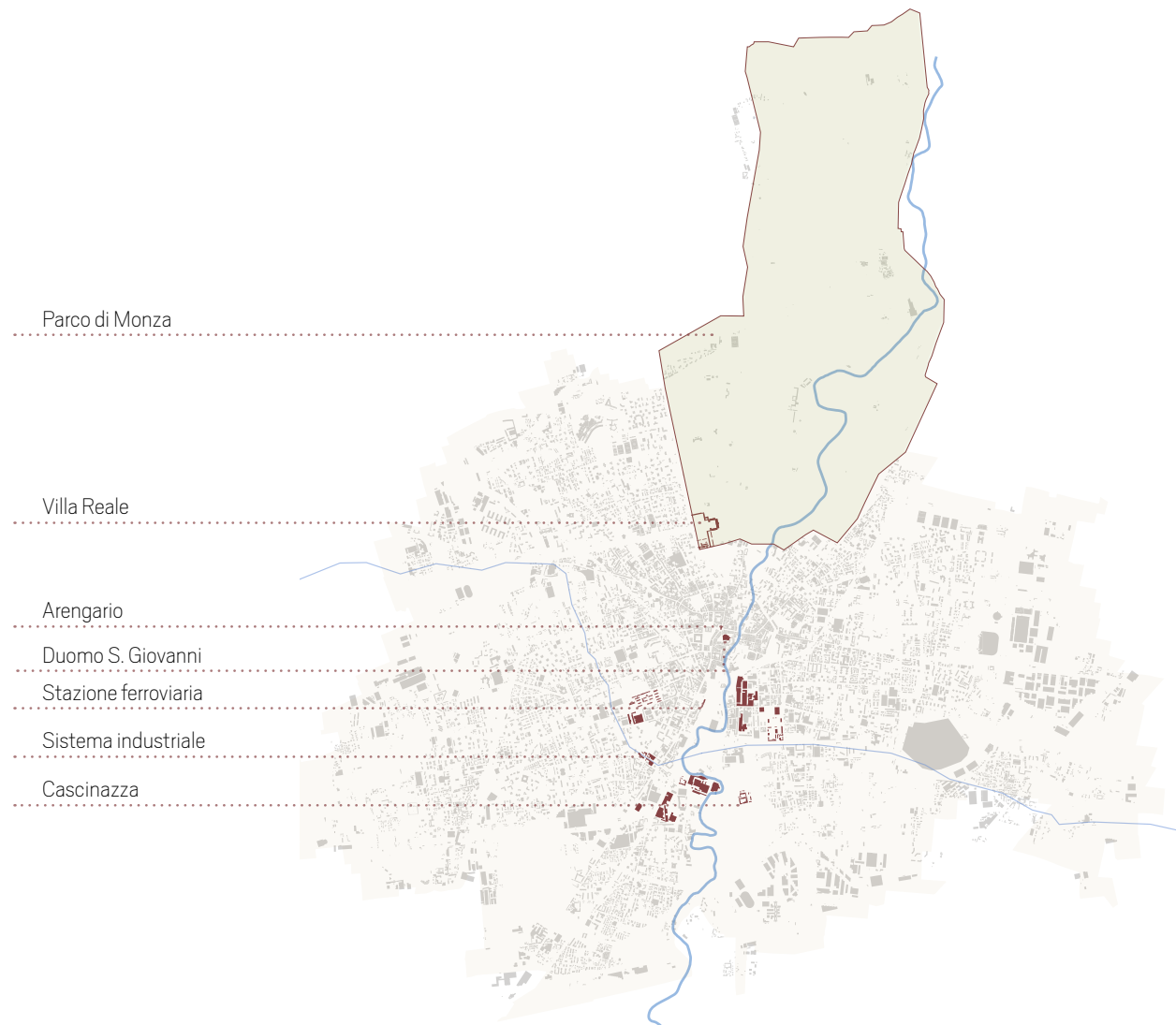
Gli unici confini che potrebbero riuscire a contenere la città sono le nuove **GRANDI ARTERIE STRADALI** provinciali. Dai Piani Regolatori già dal 1964, si pensa alla creazione di queste vie di comunicazioni che permettano di raggiungere Milano senza passare dalla città. Queste arterie circondano a est e ovest la città per incontrarsi a sud di questa sull'A4 e A52.

Tra l'edificato sparso si individuano in particolare il Nuovo Stadio Cittadino a est, l'Ospedale Nuovo S. Gerardo a nord e il Nuovo Carcere a sud, tutti e tre ai bordi della città. Due aree verdi ben visibili caratterizzano la città: il Parco della Villa Reale a nord e il Parco della Cascinazza a sud, uniche aree lasciate libere e protette dall'espansione urbana.



2.1 GLI ELEMENTI CARATTERIZZANTI

La posizione geografica di Monza è stata uno dei motivi che da sempre ha segnato la sua fortuna. Il fiume Lambro ad esempio ha rappresentato per i primi secoli un confine sicuro per la città, per poi diventare risorsa idrica per la coltivazione e successivamente risorsa energetica per le industrie. Allo stesso modo il terreno pianeggiante ha permesso l'estensione agricola, l'arrivo della ferrovia e l'estensione del costruito. Oltre a queste caratteristiche naturali, o forse a causa di esse, si possono individuare alcuni elementi che nel corso dei secoli hanno segnato lo sviluppo sociale e costruttivo della città, pur appartenendo a categorie funzionali diverse.



IL DUOMO E LA SUA PIAZZA

Il Duomo, simbolo del potere religioso, costituisce un elemento cardine all'interno della storia e dello sviluppo di una città; è l'elemento di riferimento della popolazione (soprattutto nel periodo di dominazione della cultura cristiana), determina il luogo e le caratteristiche degli spazi antistanti.

A Monza il duomo sorge nel nucleo storico della città, costruito e sviluppato sulla sede dell'oraculum longobardo del VI secolo d.C. dedicato dalla regina Teodolinda a san Giovanni Battista.

La piazza del Duomo è dominata dalla facciata marmorea della chiesa e dall'austera mole del vicino campanile, memoria storica delle vicende susseguites nei secoli.

Teodolinda, partita per un lungo viaggio, si fermò sulle sponde del fiume Lambro per riposare all'ombra di un grande albero dove le apparve appunto la colomba e una voce le disse: "modo", invitandola a rimanere. La regina fu pronta a rispondere "etiam", acconsentendo così alla costruzione della nuova basilica proprio in quel luogo. Dall'unione delle due parole, Modoetia, nacque l'antico nome di Monza. La Basilica monzese fu completamente ricostruita a partire dall'anno 1300 sulle rovine della chiesa longobarda con la realizzazione di una chiesa a croce latina e tiburio ottagonale. La piazza Trento e Trieste sorge in pieno centro storico ed ha forma rettangolare, chiusa su tre lati e totalmente aperta sul lato che da verso Corso Martiri della Libertà, costituita al centro da un marciapiede lungo 120 metri e largo 12 detto "listone".

La sua costruzione risale al Medioevo quando fu eretta la cattedrale: da quel momento la piazza assunse il valore di centro cittadino fondamentale attorno alla quale si concentrarono le sedi più importanti del potere.

IL CASTELLO E LE MURA

Il Castello Visconteo di Monza è una struttura di tipo militare-difensivo collocata nei pressi dell'attuale Palazzo della Rinascente, realizzato nell'800, vicino al fiume Lambro.

L'impianto è a pianta quadrangolare, circondato da un profondo fossato di difesa.

La presenza della vecchia strada provinciale proveniente da Milano, che superata la porta, fiancheggiava alla sua destra, ad est, un poggio naturale che si innalzava fin sulle rive del Lambro.

Galeazzo I Visconti scelse questo sito su cui erigere il proprio castello, trovandosi così vicino all'abitato in posizione dominante, a controllo sia della strada che del fiume.

Il nucleo più antico del castello risale al 1325, in seguito alla conquista di Galeazzo I di Monza. Al di là della più evidente ragione di voler rafforzare le difese cittadine, uno dei motivi per cui venne edificato il castello fu la sicurezza personale di Galeazzo I, che qui ideò delle spietate prigioni in cui poter rinchiodare i propri nemici politici.

Per completarne la costruzione fu necessario demolire anche una chiesa adiacente. Il castello fu poi ingrandito e protetto da un fossato da Galeazzo II.

Molti furono gli assedi sostenuti in varie vicende dal castello monzese: il più noto è forse quello che vide Estorre Visconti sostenere quello posto dal Carmagnola nel 1412. Nel 1527 una mina, posta dalla popolazione in odio a quel triste luogo di sofferenze, fa parzialmente crollare la torre.

Il castello abbandonato, anche per l'evoluzione delle tecnologie militari, decadde sempre più.



- Assonometria del Duomo di Monza, Tiziano Perotto
- Fotografia di Piazza Duomo, Monza
- Veduta delle mura di Monza presso la Porta Milano



- Fotografia dell'Arengario, Monza
- Fotografia di un viale interno al Parco di Monza
- Fotografia della pista superelevata dell'Autodromo

Con l'avvento delle idee della rivoluzione francese i castelli italiani vennero considerati simboli del dispotismo; si pensò di abatterlo completamente nel 1807: le sue pietre vennero riutilizzate per la costruzione del muro perimetrale del Parco di Monza.

L'ARENGARIO

L'architettura dell'arengario costituisce, all'interno di una città il più importante monumento civile, il simbolo dell'autonomia comunale.

Quello di Monza fu costruito nella seconda metà del 1200 come sede del governo cittadino e collocato nel nucleo centrale e vitale della città in contrapposizione urbanistica al Duomo.

Il suo nome deriva dal germanico hari-hriggs e significa circolo dell'esercito, ossia anello, in quanto i membri dell'assemblea cittadina si sedevano in cerchio.

L'antico palazzo municipale ha caratteristiche architettoniche tipiche dell'età gotica e delle città dell'Italia settentrionale ed è caratterizzato da un balcone esterno usato per "arringare" il popolo e affiancato da una torre campanaria, in cotto, quadrata, merlata, e cuspidata.

Ha la forma di un parallelogrammo con i lati maggiori paralleli che misurano 30,30 metri cadauno, mentre i lati minori misurano 12,40 metri. È realizzato in pietra di serizzo conca nella zona adibita a porticato, e in cotto nel resto dell'edificio.

Si tratta di un corpo di fabbrica di due piani fuori terra, "ad aula", costituito da un grande porticato al piano terra, delimitato da due campate di pilastri in pietra sormontati da archi a sesto acuto in cotto, ornati con tarsie di marmo bianco. Tale spazio veniva utilizzato per il mercato.

Al primo piano, una grande aula o salone - un tempo utilizzata per le adunanze e le assemblee e che oggi è divenuto spazio museale e pinacoteca - ha le pareti in cotto nelle quali sono inserite una serie di trifore con colonnine di marmo bianco, incorniciate da archi a tutto sesto ornati con tarsie contrastanti.

Ha subito un restauro nel 1890 ad opera di Luca Beltrami, mentre la torre venne ricostruita nel 1903, lo stesso anno in cui venne realizzata la scala a chiocciola interna all'edificio.

IL PARCO DI MONZA

Il parco, che con i suoi 688 ettari è il più grande recintato da mura in Europa, fu aggiunto alla Villa e ai suoi giardini nel 1808 per volere di Eugenio di Beauharnais, figliastro di Napoleone e viceré del Regno d'Italia, da cui prese il nome di Villa Reale. Tenuto a bosco per un terzo della sua superficie e per il resto a prato, il parco ospita numerose cascine e mulini ad acqua, due ville settecentesche e l'Autodromo Nazionale di Monza, costruito nel 1922.

Con i Giardini della Villa Reale costituisce un complesso di inestimabile valore paesaggistico, storico, monumentale e architettonico.

Col passare degli anni il parco assume un ruolo fondamentale dal punto di vista naturalistico-ecologico in un'area a fortissima urbanizzazione.

Rappresenta anche un polmone insostituibile, tra i più grandi parchi d'Europa, è molto utilizzato dalla popolazione sia residente che esterna, circa un milione di persone lo frequenta annualmente.

Oltre ad essere un grande polmone verde per la città, elemento insostituibile, è anche l'unica oasi, un sicuro rifugio, per tante specie animali e vegetali.

Percorrendo il parco si può rivivere la Brianza dell'800 costituita da boschi, prati, coltivi, il Lambro, cascine e ville, inseriti in un ambiente apparentemente naturale, ma attentamente progettato, uno spazio unico nel suo genere.

LA VILLA REALE

La villa reale viene costruita per volontà dell'imperatrice Maria Teresa d'Austria tra il 1777 e il 1780 come residenza estiva per il figlio Ferdinando d'Asburgo, governatore generale della Lombardia austriaca. Il sito, adagiato ai piedi dei colli brianzoli, fu scelto per la sua bellezza, per la sua vicinanza a Monza e per la posizione, strategicamente importante, lungo la direttrice Milano-Vienna.

L'architetto prescelto, il Piermarini, progettò un edificio a "U", in stile neoclassico, secondo la sobria tradizione tipologica della villa lombarda, ma ispirato al fasto e alla grandiosità della reggia di Caserta, alla cui realizzazione aveva partecipato come allievo del Vanvitelli.

Al corpo centrale di rappresentanza si aggiunsero due ali laterali per le stanze padronali e degli ospiti, e altre due sezioni perpendicolari alla parte principale, destinate alla servitù, alle stalle e agli attrezzi, per un totale di quasi settecento stanze.

LA FERROVIA

La ferrovia Milano – Monza è una linea ferroviaria storica che unisce tuttora la città di Milano a quella di Monza. In ordine di tempo, fu la seconda ferrovia costruita in Italia, dopo la Napoli – Portici. Prima dell'inaugurazione, il 23 luglio 1840, furono fatte numerose corse di prova. Le locomotive provenivano dalla Gran Bretagna, le carrozze erano invece un prodotto completamente meneghino, come scopriamo dal "Figaro" del 15 agosto 1840.

La strada ferrata, nasce da esigenze economiche e sociali, e diviene poi a sua volta fonte di lavoro e di ricchezza. Per costruirla si utilizzò una nuova tecnica fino a quel momento sconosciuta per dotare una strada di "guide di ferro". La linea, in principio è ad un solo corso di rotaie. I binari per la manovra delle locomotive sono collegati trasversalmente da batterie di piattaforme girevoli.

La stazione di Monza è la principale stazione ferroviaria della città lombarda, e rappresenta il principale nodo ferroviario dell'area brianzola.

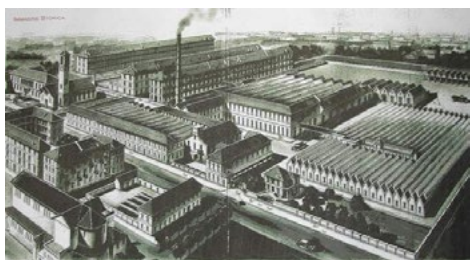
In particolare è posta sulla linea Milano-Chiasso, ed è capolinea delle linee per Lecco e per Molteno. La stazione di Monza fu inaugurata nel 1840 come capolinea della linea proveniente da Milano, Il primo fabbricato viaggiatori fu sostituito dall'attuale nel 1884 a seguito di uno spostamento degli impianti originari. Fu abbattuto nel 1901 per favorire la costruzione del cavalcavia.

LE INDUSTRIE

Nella seconda metà dell'Ottocento l'industria del cappello manifestò segni di sviluppo: si contavano almeno 20 cappellifici.



- Fotografia della Villa reale, Marco Brioschi
- La Villa Reale, disegni di Francesco Corni
- Cartolina con la stazione ferroviaria di Monza
- Fotografia dei binari della stazione



- Cartolina con l'industria Cederna
- Fotografia di operai di cappellifici
- Il Canale Villoresi a secco, Gabriele Basilico 1996
- La spiaggia delle donne, Canale Villoresi 1946

Alla fine del secolo l'industria monzese raggiunse una tale consistenza da esportare i suoi cappelli in tutto il mondo. Lo sviluppo continuò nei decenni successivi: agli inizi del Novecento i cappellifici erano più che raddoppiati.

Nel 1911 erano attivi 50 stabilimenti che davano lavoro a 4412 operai. Erano numerose anche le fabbriche per le produzioni collaterali come quelle delle forme, delle fodere e dei macchinari.

I cappellifici divennero stabilimenti modello con impianti razionali: entrava lana grezza ed usciva il cappello finito.

Gli industriali e le organizzazioni sindacali di Monza, attenti alla formazione professionale, il 7 Gennaio 1913 inaugurarono la "Scuola del cappello" che però ebbe vita piuttosto breve. Gli alunni del primo corso furono 28 "di tutte le età dai ragazzi agli uomini maturi".

Lo sviluppo industriale e commerciale fu inevitabilmente legato al "fenomeno sociale" della pubblicità.

Gli industriali intuirono l'importanza di quest'arma formidabile per dare maggior impulso al commercio del cappello di Monza. Dopo il periodo di massima espansione negli anni '30 cominciò la recessione. La moda del cappello da donna si esauriva, l'automobile e la moto reducevano sempre più l'uso del cappello da uomo. Molte imprese chiusero i battenti.

Il Giappone da importatore divenne esportatore, invadendo con i suoi prodotti Oriente e Medio Oriente. In Sud Africa sorsero fabbriche di feltri e cappelli, così anche in Europa ed in America Centrale.

IL CANALE VILLORESI

E' un importante canale d'irrigazione ideato nel XIX secolo dall'ingegnere lombardo Eugenio Villoresi da cui prese il nome.

Ha origine dal fiume Ticino, dalla diga del Pan Perduto in località Maddalena, frazione di Somma Lombardo e si getta nel fiume Adda al termine di un percorso lungo 60 km che lo qualifica come uno dei canali artificiali più lunghi d'Italia.

Il canale si sviluppa orizzontalmente da ovest verso est, nell'alta pianura di Milano. Essi sono il torrente Arno o Arnetta, il fiume Olona, il torrente Bozzente, il torrente Lura, il torrente Guisa, il torrente Nirone, il torrente Cislara, il torrente Lombra, il torrente Garbogera, il fiume Seveso il fiume Lambro, il torrente Molgora, il torrente Trobbia, il rio Vallone ed il Naviglio della Martesana. Dal Seveso all'Adda lambisce i comuni che fanno da confine sud della Brianza. A Monza il canale dà il nome all'omonimo Parco creato nel luglio 2010, oltre che al Parco del Grugnotorto-Villoresi tra i comuni di Paderno Dugnano e Cinisello Balsamo.

Sul Canale Villoresi ha competenza il Consorzio di Bonifica Est Ticino Villoresi[2].

I lavori di realizzazione cominciarono nel 1877 e vennero completati nel 1890. Nonostante l'irrigazione fosse lo scopo principale dell'opera, la costruzione di alcune conche di navigazione lo rese parzialmente accessibile a barconi per il trasporto di sabbia.

Il canale si estende per 86 km e irriga un bacino di 85.000 ettari; attraverso 120 bocche e rami secondari, estesi per circa 130 km, che diventano 1400 se si considerano anche i canali di terza grandezza.

IL PARCO DELLA CASCINAZZA

La Cascinazza è un'area di 72 ettari, sottratta all'edificazione.

Si trova nel Comune di Monza nella parte meridionale, delimitata dal fiume Lambro ad ovest, da viale Fermi a sud e da via Buonarroti a est.

Nel 1962 fu acquistata tramite convenzione con il comune di Monza dalla immobiliare Cascinazza.

Nel 1974 scade la suddetta convenzione senza che sia rilasciata alcuna licenza edilizia.

Dopo vicende urbanistiche piuttosto travagliate, oggi, la Variante al Piano di Governo del Territorio del Comune di Monza, in corso di discussione, prevede per l'area una possibilità contenuta di edificare.

Si pensa alla realizzazione di un polo terziario-direzionale avanzato con spazi espositivi, e di un "parco fluviale, nell'area compresa fra via Rosmini e il fiume Lambro, destinato alla rinaturalizzazione e riqualificazione paesistica, attrezzato – in modo idoneo al deflusso della piena – a fini ricreativi ed educativi. La realizzazione di un parco di quartiere, composto da ampi spazi a verde attrezzato, attraversati da percorsi ciclabili e pedonali. Il parco fluviale e il parco di quartiere dovranno essere complessivamente di 15 ettari".

Il parco previsto diventerà la naturale prosecuzione verso nord del percorso verde sovracomunale che dal centro di Milano, lungo il fiume, attraverso il Parco della Media Valle del Lambro, giunge fino al centro storico e al Parco di Monza.

La Cascinazza ed il suo relativo parco agricolo hanno ruolo fondamentale nella salvaguardia dell'ambiente naturale-paesistico di Monza, portando il verde in città ed impedendo l'incontrollata cementificazione della fine del '900.



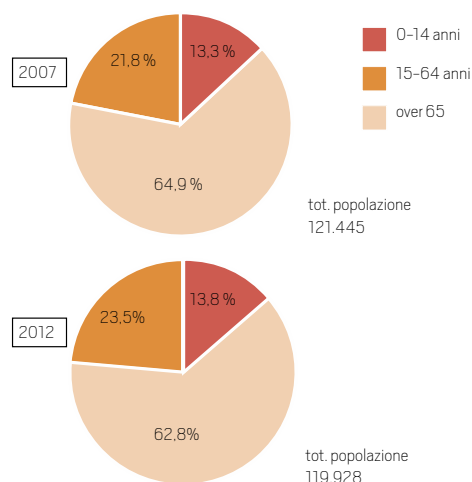
- Fotografia della Cascinazza
- Fotografia dei campi attorno la Cascinazza

3. L'ANALISI URBANA

L'analisi urbana ha come scopo la conoscenza approfondita del sistema della città di Monza, individuandone i sistemi già esistenti, le potenzialità e gli spazi in potenza, sui quali si potrà quindi intervenire.

Dallo studio delle fasi storiche, si evince come la crescita della città sia avvenuta quasi per anelli concentrici mantenendo le direzioni un tempo indicate dalle porte della prima città. Tuttavia l'espansione verso nord non è stata possibile a causa della presenza del sistema del Parco della Villa Reale e a sud vicino al Lambro, troviamo tutti quei comparti industriali, ora abbandonati, che rappresentano per la città una delle principali questioni urbanistiche da risolvere. Il Comune ha già provveduto, attraverso lo strumento del documento di Piano e dei PII, a formulare un'ipotesi di riuso di queste vaste aree all'interno della città e il progetto di intervento, obiettivo finale del lavoro esposto, sarà volto a ricucire questi luoghi con il contesto urbano.

Risulta quindi importante lo studio dei servizi e delle funzioni presenti attualmente a Monza per capire quali funzioni nuove inserire per completare e arricchire quelle già presenti. L'analisi inoltre affronta lo studio dello spazio, della sua qualità e della sua fisicità: il segnare sulla carta gli spazi aperti permette di comprendere le relazioni fra i vari isolati e la qualità o meno che il verde è in grado di offrire.



3.1 LA POPOLAZIONE

Per quanto riguarda la crescita della popolazione, essa risulta in aumento in Lombardia, mentre nella città di Monza si assiste ad un situazione di stallo. In particolare il saldo delle nascite risulta in diminuzione, portando a pensare che, seguendo anche il trend italiano, la popolazione stia invecchiando. Studiando la popolazione suddivisa in fasce d'età si nota come più del 60% sia over 65, il 23,5% ha un'età compresa fra 15 e 64 anni, mentre solo il 13,8% ha un'età pari o inferiore ai 14 anni.

Il saldo invece della popolazione straniera risulta in costante aumento, difatti circa un decimo della popolazione monzese è straniera.

Sarà quindi utile trovare dei luoghi collettivi dove le diverse culture si possono mettere in relazione, luoghi che possano essere utili per far sentire accolta la popolazione straniera, e allo stesso tempo possa creare un legame col territorio e con la popolazione monzese. Inoltre potrebbe essere interessante introdurre servizi per le persone più anziane.

3.2 L'ECONOMIA E LE IMPRESE

Il rapporto IRPEF, se dal 2005 al 2008 ha subito una gran crescita che lo ha portato perfino a raddoppiare, ora invece si mantiene relativamente stabile, come anche stabile resta il rapporto fra il numero di abitanti e il numero di dichiaranti. Si deduce quindi che le imprese non abbiano avuto fatturati tali da indurle a chiudere. Ancora oggi, le imprese brianzole sono uno dei motori dell'economia

delle loro città.

La presenza di imprese e piccole e medie industrie in Brianza è sempre stata la caratteristica principale di questo territorio. I settori maggiori in cui si possono collocare le imprese sono il settore artigianale, del legname e della pelletteria, mentre da pochi anni si sono aperte anche verso il settore dell'High Tech.

Uno dei loro grandi punti di forza è la presenza capillare su tutto il territorio, oltre alla precisione nel produrre e l'alta qualità dei prodotti finiti, ma soprattutto la loro capacità di reinventarsi. Questo ultimo fattore ha permesso, soprattutto in questo periodo di crisi, di non subire delle perdite così ingenti tali da indurre a chiudere le attività.

3.3 IL CONTESTO CLIMATICO

Gli inverni si presentano abbastanza rigidi, con temperature che solo pochi mesi l'anno sono inferiori allo 0 °C. In generale vi è poco scarto fra le temperature minime e massime registrate nell'arco di un mese. Le piogge non sono abbondanti e il vento non è spesso presente. Al contrario sono frequenti le nebbie, le ghiacciate e le brinate. Le nevicate non sono molte ma talvolta si registrano accumuli importanti. Le mezze stagioni, autunno e primavera, sono invece umide e miti. Durante questo periodo le ore di eliofania sono maggiori e aumenta anche il quantitativo delle piogge. Le temperature invece si mantengono molto variabili, avendo un'oscillazione di circa 10 °C nell'arco di ciascun mese. L'estate si presenta calda e afosa, con temperature che sfiorano i 30 °C. Anche durante questo periodo si assiste ad un'escursione fra la minima e la massima di più di 10 °C. Spesso vi sono tempo rali estivi, soprattutto nel mese di agosto. I venti sono prevalentemente deboli ma con una durata di ore maggiori rispetto a tutto il periodo dell'anno.

Mese	T min	T max	Precipitazioni	Umidità	Vento	Eliofania
Gennaio	-2 °C	5 °C	64 mm	86 %	WSW 4 km/h	2 ore
Febbraio	0 °C	8 °C	63 mm	78 %	WSW 9 km/h	3 ore
Marzo	3 °C	13 °C	82 mm	71 %	WSW 9 km/h	5 ore
Aprile	7 °C	18 °C	82 mm	75 %	WSW 9 km/h	6 ore
Maggio	11 °C	22 °C	97 mm	72 %	SSW 9 km/h	7 ore
Giugno	15 °C	26 °C	65 mm	71 %	SSW 9 km/h	8 ore
Luglio	17 °C	29 °C	68 mm	71 %	SSW 9 km/h	9 ore
Agosto	17 °C	28 °C	93 mm	72 %	SSE 4 km/h	8 ore
Settembre	14 °C	24 °C	69 mm	74 %	WSW 4 km/h	6 ore
Ottobre	8 °C	18 °C	100 mm	81 %	SSW 4 km/h	4 ore
Novembre	4 °C	10 °C	101 mm	85 %	SSW 4 km/h	2 ore
Dicembre	-1 °C	5 °C	60 mm	86 %	SSW 4 km/h	2 ore

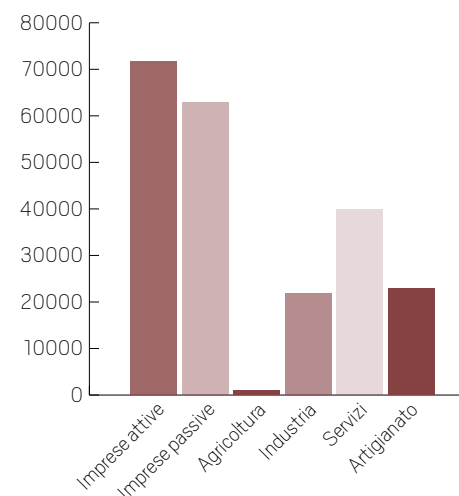



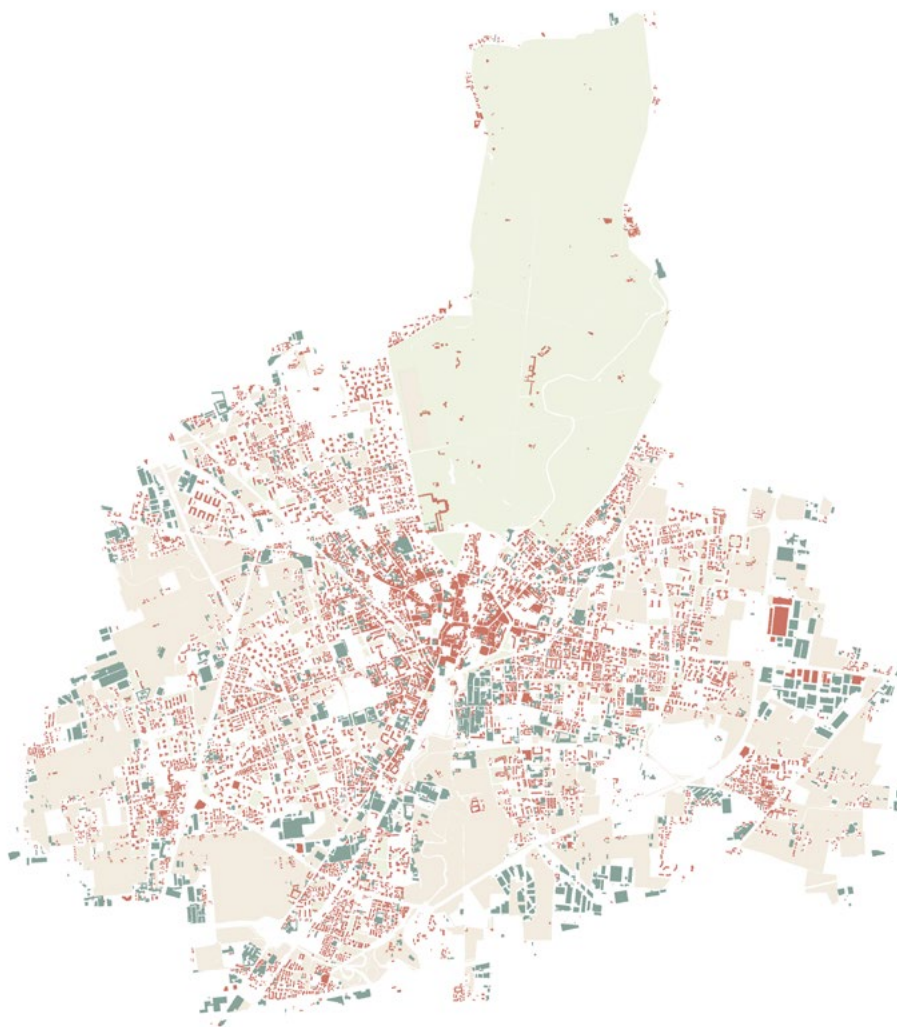
Tabella: Medie mensili della città di Monza dei principali parametri climatici, riferite agli ultimi 30 anni, basate sui dati della stazione di Milano-Linate

3.4 IL TESSUTO URBANO

In questo schema si è voluto mappato il tessuto della città di Monza, distinguendolo in residenziale da una parte e produttivo-terziario dall'altra. In questo modo sono stati evidenziati, in negativo, gli spazi aperti, siano essi strade o aree verdi di piccola e media entità (oltre al grande parco della Villa Reale che si può considerare un sistema a sé stante). Si nota subito che la distribuzione delle aree industriali segue il corso del Lambro e del Villoresi, il primo parallelo anche alla ferrovia, altro elemento necessario e caratterizzante la presenza produttiva, per la maggior parte situata nella fascia a sud della città. La parte residenziale continua invece ad attestarsi vicino al centro città, dove la presenza di servizi è maggiore. La sua densità diminuisce andando verso la periferia dove troviamo tipologie residenziali più minute e di qualità più scarsa.

LEGENDA

area città	
parco	
residenza	
industria	

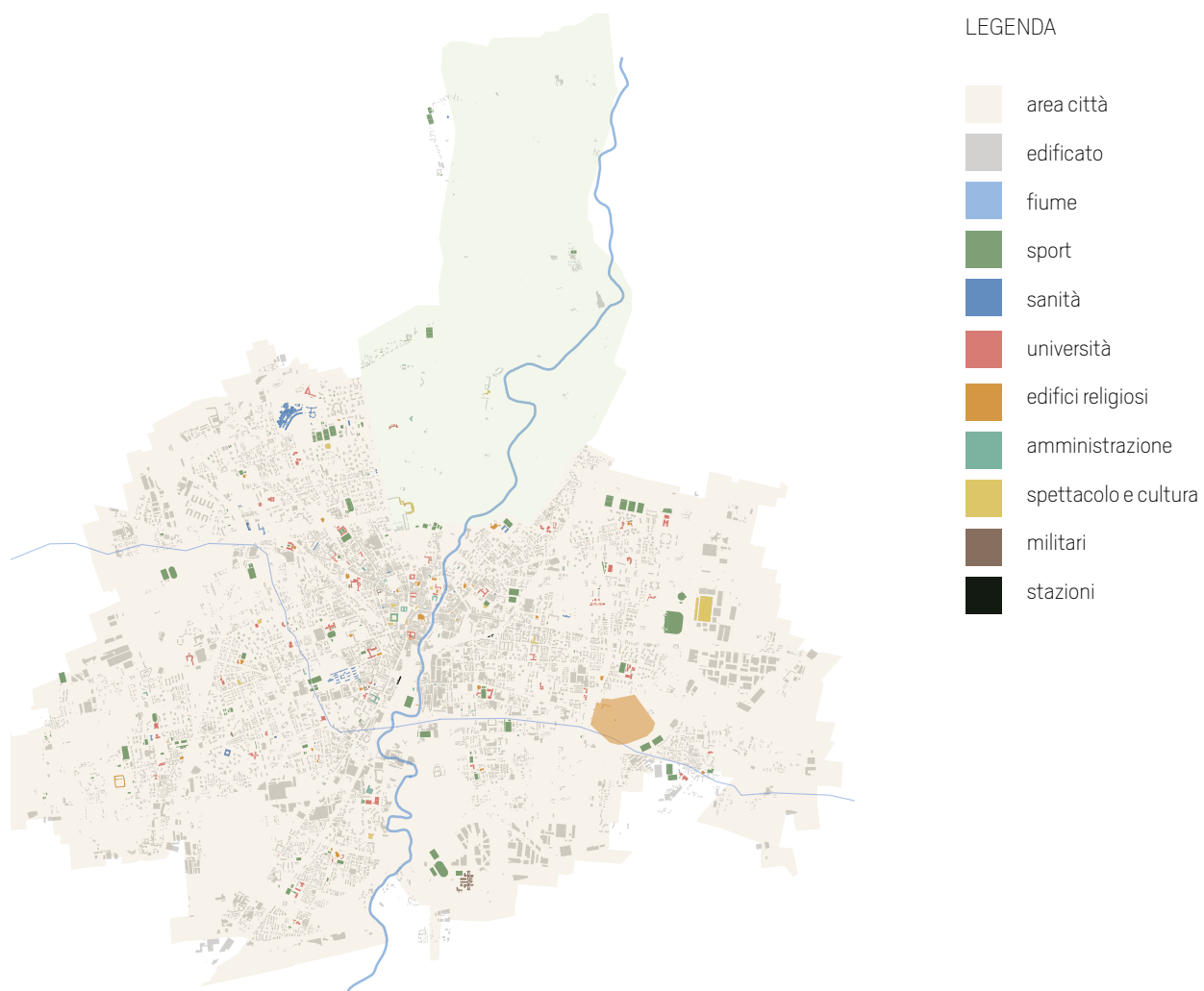


3.5 LE FUNZIONI

Si è voluto analizzare il tessuto urbano individuando le funzioni attualmente presenti in città, secondo i seguenti sottosistemi:

- amministrazione e direzionale;
- cultura, comprendendo sia le università, ma anche musei, biblioteche e teatri;
- sanità, quindi i comparti ospedalieri e le piccole realtà di ambulatori;
- religione, quindi la mappatura delle Chiese dei vari culti presenti a Monza;
- sport e tempo libero, quindi i campi sportivi e le piscine.

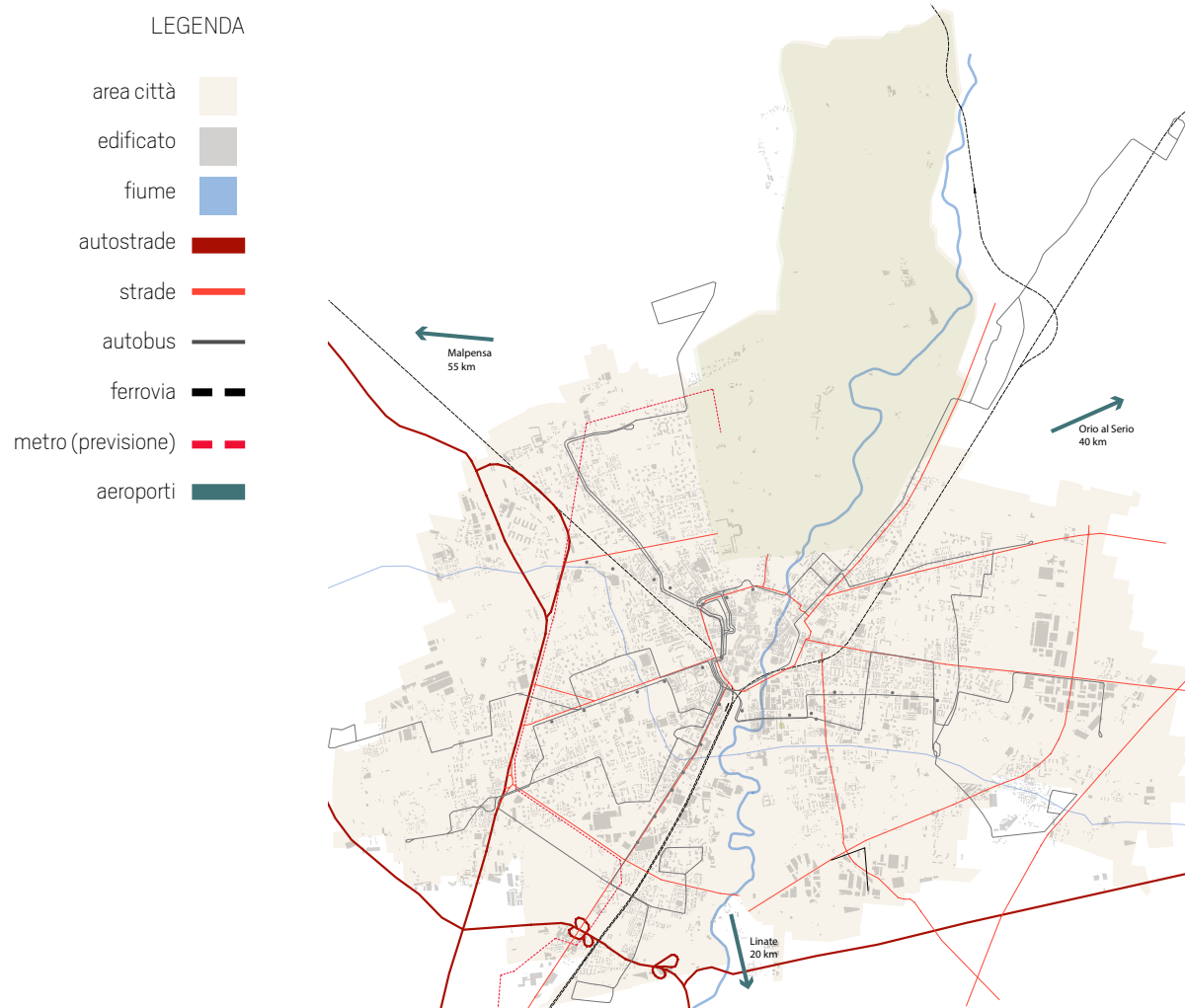
Si nota subito come il centro sia ancora una volta uno spazio ricco di servizi e di offerta, capace quindi di attrarre un potenziale di persone vario per età e interessi.



3.6 LE INFRASTRUTTURE

La città di Monza, collocata poco più a nord di Milano, è ben servita dalle grandi infrastrutture ferroviarie e autostradali che la collegano agli altri poli importanti del Nord Italia.

Le autostrade si dispongono a corona attorno alla città, mentre la ferrovia l'attraversa dividendola trasversalmente in due parti e deviando, dividendosi nei due rami, in corrispondenza del centro storico. La circolazione interna invece si distribuisce radialmente a partire dal centro storico con solo poche arterie che la tagliano in senso est-ovest. Si rileva una congestione abbastanza elevata del traffico. Monza infatti, risulta essere su un crocevia importante essendo quasi ormai inglobata nell'estensione urbana dell'area milanese.



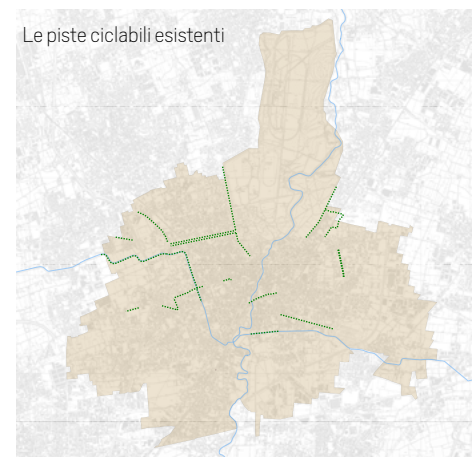
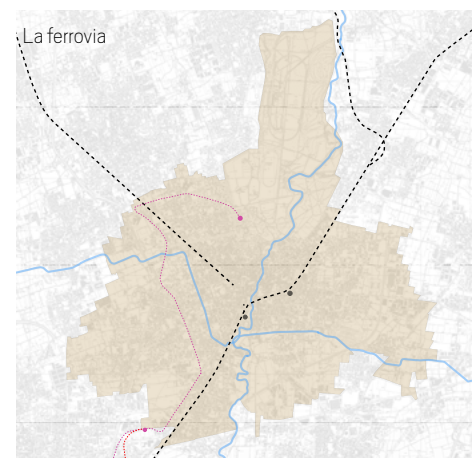
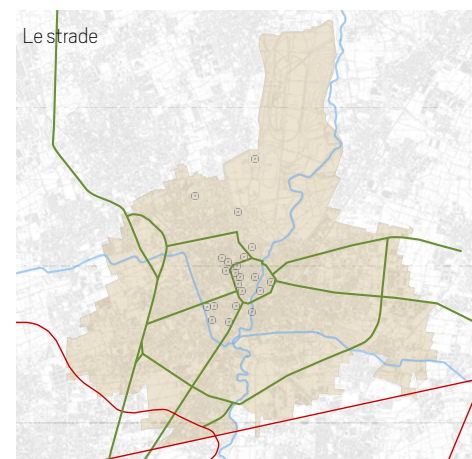
A sud vede vicino il passaggio dell'autostrada A4 e dell'A52, che le consentono un collegamento orizzontale con le altre città del Nord-Italia, mentre quello verticale è garantito dalla Strada Valassina. Le strade interne più importanti corrispondono a quelle di antica formazione. È poi da notare come la maggior parte dei parcheggi risulti concentrata nel centro storico, caratterizzato dall'anello di strada che lo circonda, che risulta essere zona a traffico limitato.

La città ha predisposto una serie di piste ciclabili sia di collegamento interno, ma anche collegate alle altre città brianzole, seguendo la direzione est-ovest del canale Villoresi. Il progetto più ampio prevede infatti un collegamento unico anche in vista dei futuri eventi EXPO 2015, mettendo a sistema tutti i parchi della Brianza oltre che il parco Nord di Milano.

La linea ferroviaria esistente permette la comunicazione tra Monza e i paesi limitrofi. Le principali direzioni sono per Lecco, Lecco-Molteno, Bergamo, Como-Chiasso e dalla parte opposta Milano. La città è dotata di due stazioni, Monza centrale e Monza Sobborghi; quest'ultima però vede la sosta di un ristretto numero di treni.

Un'importante novità per il trasporto pubblico sarà rappresentato dall'arrivo della linea metropolitana. Nel Piano di Governo del Territorio è prevista una fermata a sud della città, Monza Bettola, che vedrà l'arrivo sia della Metro 1, proveniente da Sesto San Giovanni, sia della Metro 5 proveniente da Bicocca e Bignami. Successivamente si pensa ad un prolungamento di quest'ultima fino alla Villa Reale. I lavori per la prima tratta dovrebbero concludersi entro il 2015 in vista dell'Expo, ma attualmente risultano fermi. Si è calcolato che il prolungamento fino a Monza della Metro 1 consentirebbe alla linea di portare 14mila persone all'ora.

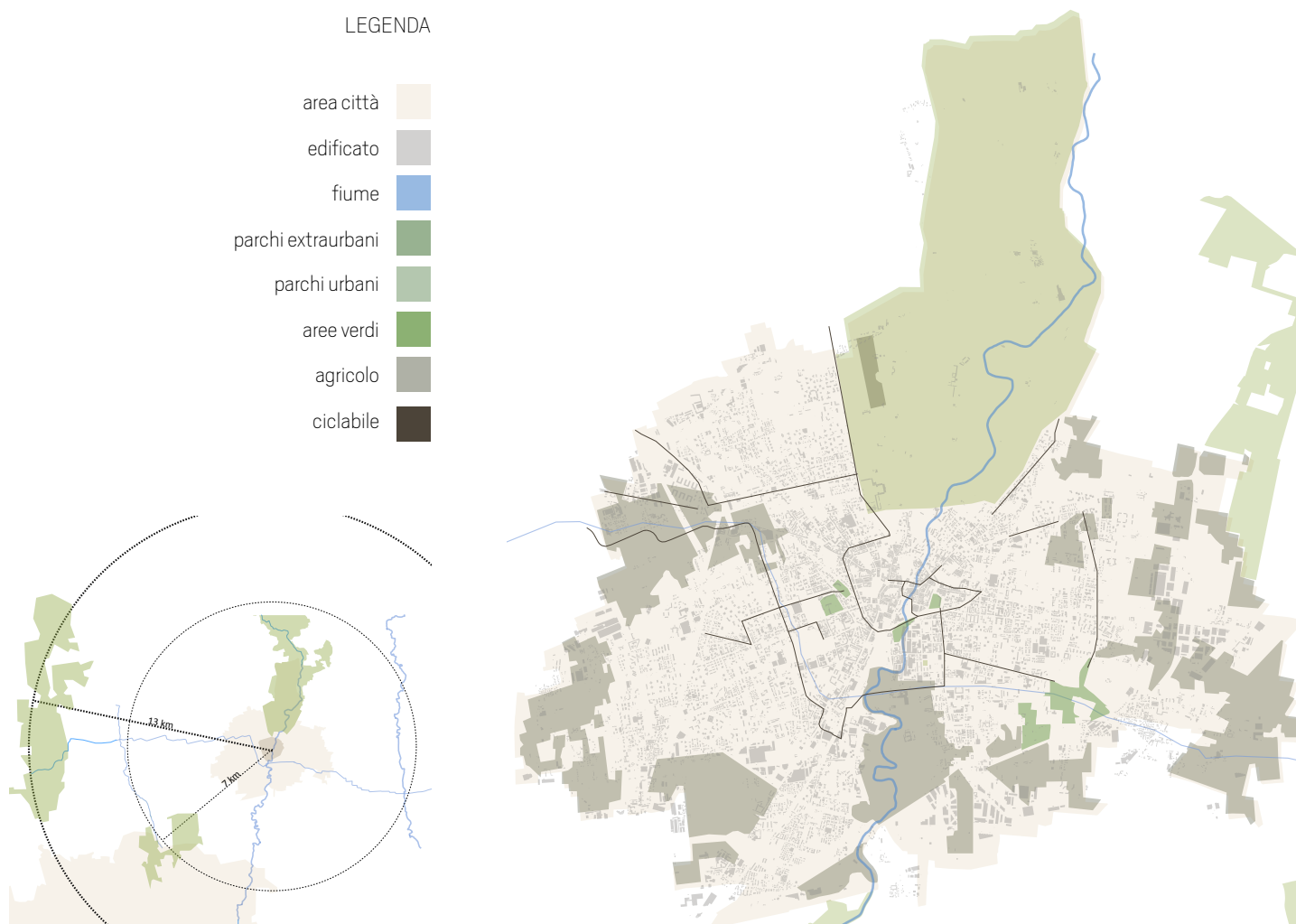
Le linee degli autobus permettono una diramazione abbastanza capillare che dal centro città conduce verso l'esterno. Sono collegati tra loro i luoghi principali della città, mentre altri, che corrispondono a parti di città prettamente residenziali, risultano sprovvisti di questo servizio.



3.7 LE AREE VERDI

E' stata svolta un'analisi sul verde e in particolare i parchi presenti nella regione che possono divenire punto di riferimento per la città di Monza, anche per futuri percorsi da fare a piedi o con la bici. Esiste infatti una rete ciclabile che collega diversi comuni, in via di completamento, che potrebbe invece divenire un percorso privilegiato nella natura.

In città si può trovare il verde di tipo strutturato, come parchi, spazi per il gioco o prati, sia di tipo privato, come cortili interni alle case o ai palazzi, oltre al verde agricolo, situato nella fascia sud-est di Monza. Escludendo il Parco della Villa Reale, si conta che il 30% del territorio sia a verde pubblico. Il Comune risulta molto interessato a questa tematica, difatti presenta un servizio online di segnalazione per le aree verdi che necessitano di manutenzione.



3.8 CONCLUSIONI

Dopo aver analizzato la città di Monza, si procede col tracciare un'analisi SWOT, attraverso cui si comprendono i suoi punti di forza (Strengths), debolezza (Weaknesses), opportunità (Opportunities) e minaccia (Threats). Essa aiuta a tirare le conclusioni e a porre le basi del progetto, con l'obiettivo di valorizzare quanto già c'è di buono e di migliorare quanto necessario.

tematiche	punti di forza	punti di debolezza	opportunità	minacce
situazione ambientale	<ul style="list-style-type: none"> -presenza del parco della Cascinazza -presenza del Lambro e del Canale Villoresi 	<ul style="list-style-type: none"> -inquinamento (ambientale e acustico) in aumento -depauperamento aree agricole a causa della monocoltura 	<ul style="list-style-type: none"> -rivalutazione del Canale Villoresi -presenza di Leggi Regionali per la tutela del territorio 	<ul style="list-style-type: none"> -aree da bonificare -difficoltà di accesso ad alcune aree dismesse -rischio di abbandono delle aree agricole -rischio aumento consumo del suolo.
situazione urbana e territoriale	<ul style="list-style-type: none"> -presenza della Villa Reale e del parco (beni di interesse sovranazionale) -patrimonio storico ed artistico diffuso -presenza di diverse tipologie di servizi, soprattutto in ambito sanitario 	<ul style="list-style-type: none"> -città monocentrica, assenza di punti di interesse al di fuori del centro storico -aree dismesse abbandonate -aree monofunzionali prive di servizi 	<ul style="list-style-type: none"> -aree agricole e aree dismesse con possibile riuso a corona del centro urbano 	
assetto sociale	<ul style="list-style-type: none"> -andamento demografico costante 	<ul style="list-style-type: none"> -invecchiamento della popolazione 	<ul style="list-style-type: none"> -introduzione di funzioni socialmente utili -creazione di piazze e aree collettive 	<ul style="list-style-type: none"> -rischio scarso rinnovamento sociale
trasporti	<ul style="list-style-type: none"> -presenza di una stazione ferroviaria in collegamento con Milano, Como e Lecco -presenza di diverse tipologie di mezzi pubblici 	<ul style="list-style-type: none"> -assenza di trasporto pubblico diffuso in modo capillare -congestionamento del traffico e lentezza negli spostamenti 	<ul style="list-style-type: none"> -arrivo della metropolitana M1 e M5 	
assetto economico	<ul style="list-style-type: none"> -presenza capillare delle aziende di artigianato di alta qualità -crescita del settore culturale-medico con l'introduzione dell'università -buon tessuto imprenditoriale e produttivo 		<ul style="list-style-type: none"> -introduzione di nuove funzioni 	

La città di Monza risulta essere dotata di elementi di pregio sia dal punto di vista urbanistico che ambientale, in primis la presenza della Villa Reale e del suo Parco o il Duomo o ancora dei corsi d'acqua. Nonostante sia una città all'avanguardia dal punto di vista economico, Monza proprio perchè racchiusa tra due parchi e attraversata dal Lambro e dal Villoresi ancora visibili presenta un valore naturalistico maggiore rispetto alla vicina Milano. Purtroppo ciò che manca è un sistema unitario di percorso nel verde, che possa sfruttare il percorso del Lambro e del Villoresi, integrando quelle piste ciclabili ora solo accennate.

Le numerose aree industriali abbandonate rimangono il problema urbanistico per eccellenza: quali attività proporre? Come riuscire a riutilizzarle? Un punto favorevole è quello di essere vicine ai corsi d'acqua, potendo quindi rientrare in quel percorso nel verde prima citato, riuscendo quindi a restituire alla città quelle stesse aree che un tempo l'hanno resa importante. Il Comune è consapevole dell'importanza di questo tema e ha già provveduto, attraverso lo strumento del documento di Piano e dei PII, a formulare un'ipotesi di riuso di queste vaste aree all'interno della città.

Un'altra questione aperta riguarda la distribuzione dei servizi, ricchi nel centro e poveri al di fuori delle antiche cerchie murarie. Così le ex aree industriali, che si vengono a trovare al di fuori del centro storico, potrebbero diventare nuove culle di funzioni per la città e per le esigenze che una popolazione sempre più anziana e straniera può aver bisogno.

An aerial, grayscale photograph of a dense urban landscape. The image shows a grid of buildings with various rooflines and architectural styles. A prominent feature is a tall, multi-tiered church tower with a dome, situated in the center-left. To its right, there is a large, circular building with a prominent dome. The overall scene is a high-angle view of a city's built environment.

LA PROGRAMMAZIONE IN ATTO

4. I PIANI URBANISTICI

Il Piano di Governo di Territorio del Comune di Monza è entrato in vigore il 19 Dicembre 2007. Esso si compone di tre documenti principali: il Documento di Piano, il Piano dei Servizi, il Piano delle Regole. In accordo con il PGT prima vigente, gli obiettivi che vengono fissati sono: la tutela delle aree libere esterne al perimetro della città consolidata, il recupero urbanistico delle aree dismesse, la creazione di nuove centralità nei quartieri e la valorizzazione delle periferie, con particolare interesse rivolto agli interventi di recupero edilizio.

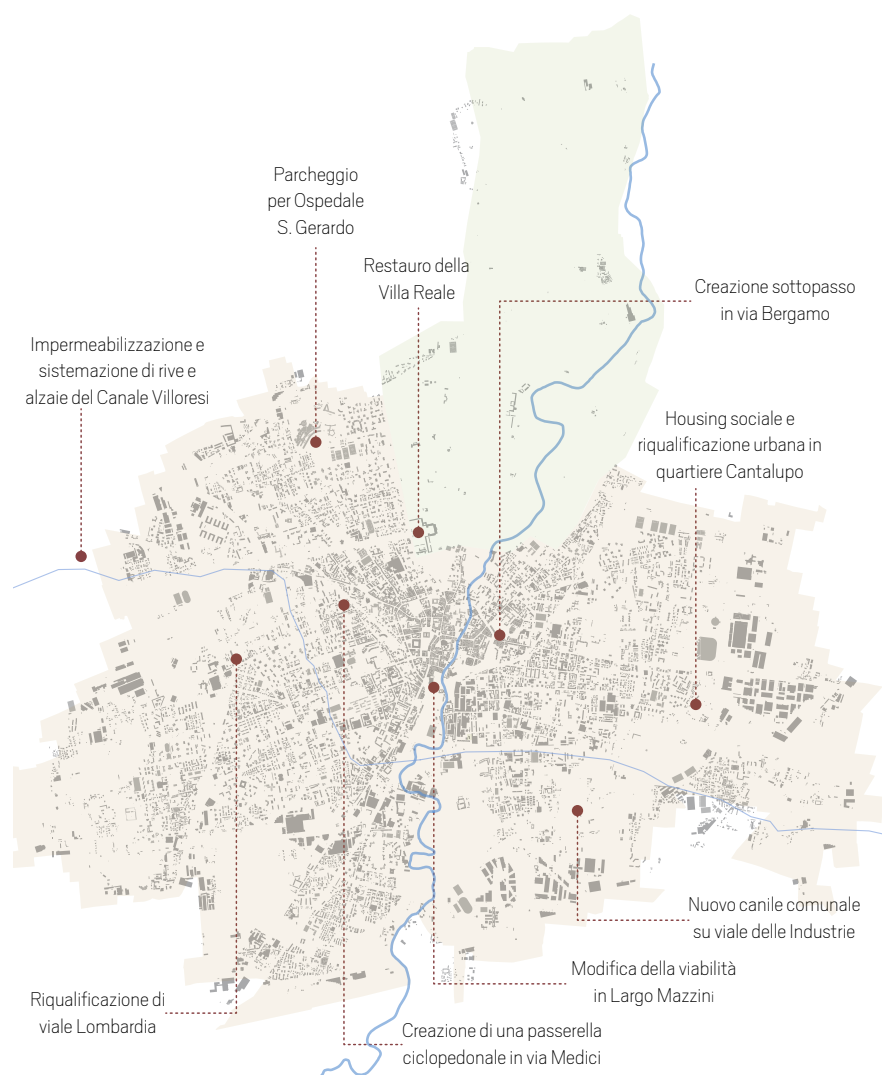
Il PGT mira essenzialmente a contenere il consumo di suolo, operando piuttosto sulle realtà abbandonate o dismesse, recuperandole, e cercando di salvaguardare tutte le aree libere attualmente presenti in città. Si vogliono inoltre creare nuove polarità di funzioni in tutte le cinque circoscrizioni in cui il comune di Monza è suddiviso, al fine di promuovere un rinnovamento sociale ed economico anche al di fuori del centro storico già fortemente attivo. Importante sarà inoltre l'attenzione posta sulla viabilità, in particolare quella ciclabile, al fine di diminuire l'inquinamento ma garantire una maggiore accessibilità. A tal fine ed in occasione dell'EXPO 2015 che si terrà a Milano, è previsto l'arrivo delle linee 1 e 5 della metropolitana che garantirebbe un accesso diretto e più rapido al capoluogo. Attualmente però i lavori sono fermi e l'amministrazione comunale ha voluto investire in opere minori, che riguardano principalmente opere infrastrutturali.

Gli investimenti previsti nel triennio 2013-2015 quindi risultano essere:

- ambito residenziale 36 mln
- ambito infrastrutturale 35,2 mln
- ambito culturale 22 mln (tema principale: progetto di un liceo musicale e di una biblioteca)
- ambito sportivo 8 mln
- ambito sociale 4,3 mln
- ambito di recupero edilizio 1,6 mln (tema principale: archeologia industriale)
- ambito naturalistico 0,5 mln (tema principale: la riqualificazione del Canale Villoresi)

La riqualificazione del Canale Villoresi fa parte di un progetto più grande ed esteso chiamato "Vie d'Acqua" e pensato in vista dell'EXPO 2015. L'obiettivo finale è la possibilità di raggiungere i padiglioni dell'Esposizione Universale sfruttando le piste ciclabili da realizzare sui bordi della rete irrigua che dai laghi lombardi arriva a Milano. Una volta terminato l'Expo, questa rete ciclabile consentirebbe di collegare i parchi regionali in un unico sistema di mobilità alternativo.

Come già più volte sottolineato, la questione urbana più complessa che Monza deve cercare di risolvere nel lungo periodo è sicuramente legata alla riqualificazione delle ex aree industriali dismesse, innanzitutto perchè non sono poche (si conta che occupino sul territorio monzese ben 214000 mq) ed inoltre potrebbero rappresentare i luoghi adatti dove stabilire le nuove funzioni senza incrementare il consumo di suolo. Queste aree abbandonate quindi da luoghi degradati possono diventare una



grande opportunità per la città.

Proprio per questo motivo è stato redatto un Programma Integrato d'Intervento che tratta solo ed esclusivamente delle aree dismesse da riqualificare. I PII puntano a promuovere, coordinare ed integrare iniziative e risorse pubbliche e private, per migliorare la qualità urbana e la dotazione di servizi e infrastrutture di quartieri che ne sono carenti. Originariamente introdotti dall'art. 16 della Legge 17 febbraio 1992, n. 179 e successivamente recepiti dalla Legge Regionale 26 giugno 1997, n. 22, sono annoverati tra gli strumenti di attuazione del Nuovo Piano Regolatore Generale, che ne definisce finalità, iniziativa, applicazione, procedura e contenuti.

L'art. 87 della L.R. n.12/2005 inoltre specifica che il Programma Integrato d'Intervento è caratterizzato dalla presenza di almeno due dei seguenti elementi:

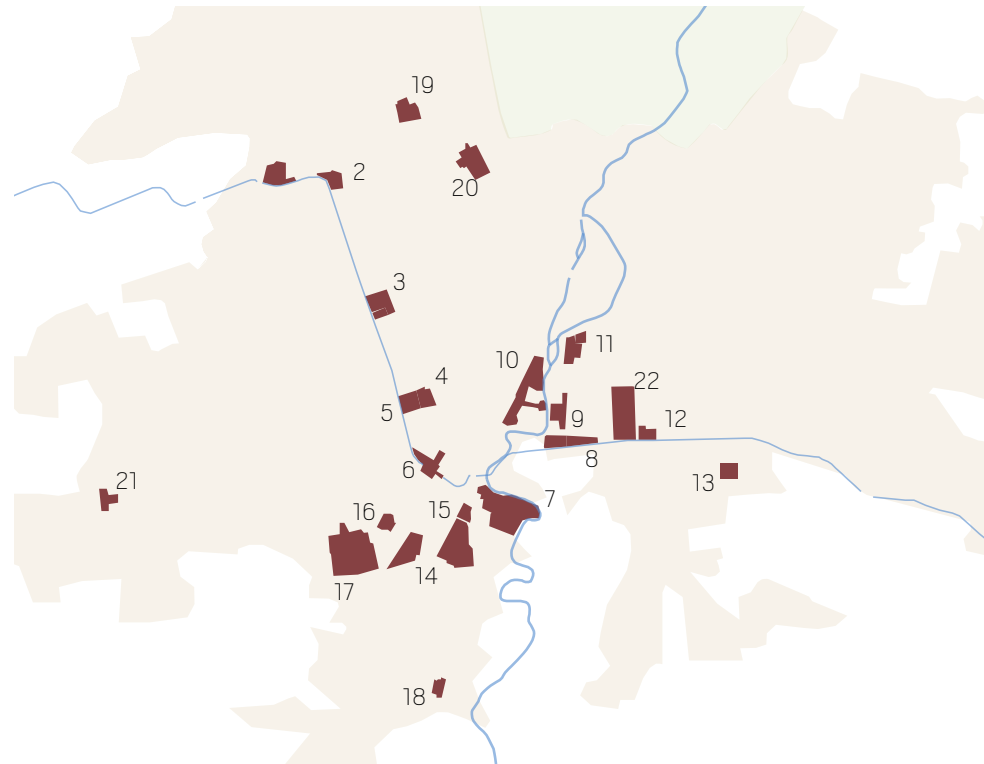
- a) previsione di una pluralità di destinazioni e di funzioni, comprese quelle inerenti alle infrastrutture pubbliche e d'interesse pubblico, alla riqualificazione ambientale naturalistica e paesaggistica;
- b) compresenza di tipologie e modalità d'intervento integrate, anche con riferimento alla realizzazione ed al potenziamento delle opere di urbanizzazione primaria e secondaria;
- c) rilevanza territoriale tale da incidere sulla riorganizzazione dell'ambito urbano.

Tra gli obiettivi di un P.I.I. infine l'art. 88 della stessa legge regionale annovera "obiettivi di riqualificazione urbana ed ambientale, con particolare riferimento ai centri storici, alle aree periferiche, nonché alle aree degradate o dismesse",

A tal proposito l'amministrazione di Monza nel Documento di Inquadramento (gennaio 2013) scrive: "In alcune di quelle aree già urbanizzate ritroviamo un patrimonio edilizio di grande interesse, una testimonianza di straordinaria qualità edilizia della storia industriale di Monza, che talvolta, più rigorosamente restaurato, più spesso sapientemente trasformato senza una sua totale rimozione, può costituire una risorsa importante per la città, un punto di riferimento architettonico, simbolico e una nuova centralità nel sistema dei servizi anche culturali, all'interno di contesti non centrali. Una risorsa, un capitale, che viceversa in molte altre città lombarde è andata totalmente persa in un ciclo

Elenco delle aree scelte nel P.I.I.:

1. piazzale Virgilio
2. via Milazzo
3. via Sempione – ex Pagnoni
4. via Solferino – ex CGS
5. via Solferino e via Marsala – ex CGS
6. via Borgazzi e via Galvani
7. via Garbagnati
8. via Timavo Canale Villoresi
9. via Mentana e via Piave
10. Scalo ferroviario
11. ex Hesemberger
12. via Palladio e via Buonarroti
13. via Bra mante da Urbino e via Boiar do
14. ex Fossati Lamperti
15. via Val d'Ossola e via Lorenzo Perosi
16. via Guerrazzi e via Spallanzani
17. via Philips e via Calatafimi
18. via dei Prati e via Monte Santo
19. viale C. Battisti – ex Feltrificio Scotti
20. via Dante e via Grossi – ex Pastori e Casanova
21. via Tazzoli
22. ex Macello Comunale

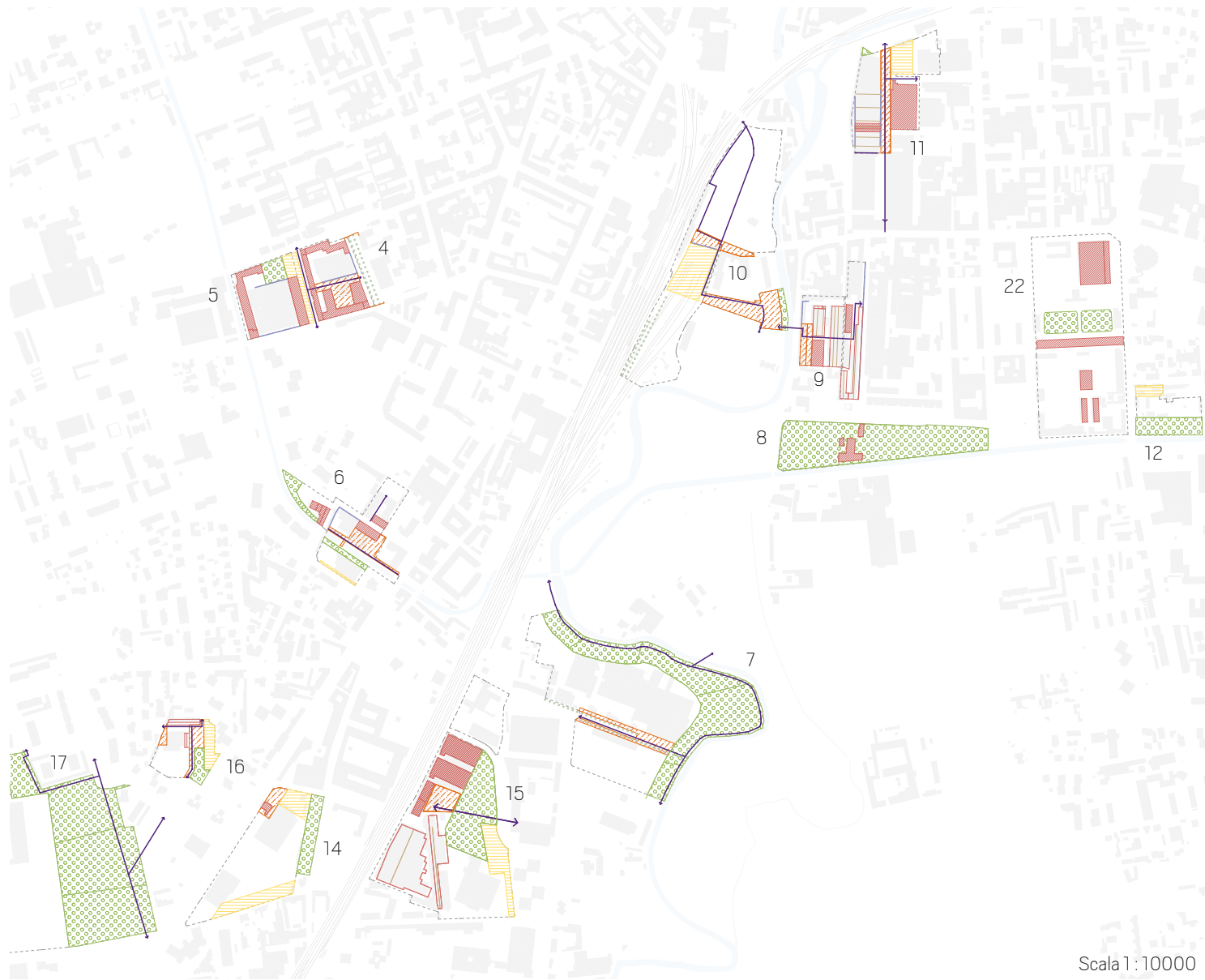


di riuso non così felice mediante trasformazioni uniformi e banali [...]” Vengono dunque segnalate quali siano le aree del territorio urbano ritenute prioritarie al fine della riqualificazione e trasformazione del tessuto urbanistico, edilizio ed ambientale. Di queste aree sono fornite alcune linee guida per un possibile futuro intervento, individuando le funzioni generali da inserire, il mantenimento o meno degli edifici e gli spazi verdi da garantire. Si promuove inoltre un restauro architettonico che possa inserire nuove strutture in edifici esistenti o che mantenga solo alcune parti di essi, come muri facciate ecc.

Tra tutte le aree individuate, nel presente lavoro ci si è concentrati solo su quelle aree a sud del centro storico ed in prossimità del fiume Lambro e del Canale Villoresi, in quanto è parso interessante un progetto di intervento che unisse alla rifunzionalizzazione delle aree dismesse, la circolazione cicli-pedonale dei canali e la valorizzazione di nuove aree verdi, come a creare un unico grande sistema.




4.1 LE INDICAZIONI DEL PII



Scala 1:10000

 Spazio pubblico, aree pedonali

 Spazio pubblico, aree verdi

 Parcheggi

 Edifici da mantenere

 Bordo da mantenere per nuovi edifici

 Percorsi lenti

4.5. VIA SOLFERINO E VIA MARSALA - EX CGS

Usi

- usi terziari, residenziali con integrazione con funzioni commerciali e incremento delle funzioni pubbliche;
- incremento delle funzioni pubbliche e/o di interesse generale da localizzare nel volume a tutta altezza all'incrocio fra via Umberto I e via Marsala;
- incremento delle funzioni pubbliche e/o di interesse generale da localizzare al piano terreno degli edifici disposti su via Marsala;
- riqualificazione dell'edificio di proprietà comunale all'incrocio tra via Marsala e via Agnesi e realizzazione di una struttura di interesse pubblico

Preesistenze

- tutela degli edifici e delle strutture di archeologia industriale lungo il perimetro dell'ambito (via Umberto, via Solferino, via Marsala, lungo il confine tra i due ambiti e lungo il Villorosi), della struttura con volta a botte a ridosso degli edifici su via Marsala, interna all'isolato e della ciminiera;
- recupero e rifunzionalizzazione dei manufatti edilizi esistenti dell'ex lavatoio pubblico

6. VIA BORGAZZI E VIA GALVANI

Usi

- usi residenziali e integrazione con funzioni terziarie;
- incremento delle funzioni pubbliche e/o di interesse generale (casa della musica)

Preesistenze

- tutela degli edifici e delle strutture di archeologia industriale a nord ovest di via Pacinotti e lungo via Galvani (edificio in cessione)

7. EX GARBAGNATI

Usi

- usi residenziali e integrazione con funzioni terziarie e commerciali lungo la direttrice di via Monte Grappa

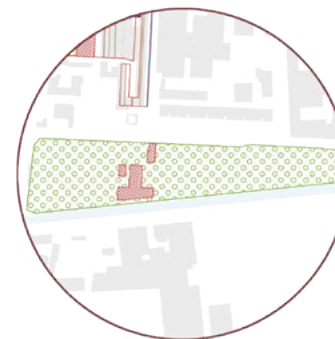
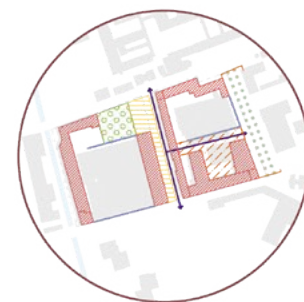
8. VIA TIMAVO, CANALE VILLORESI

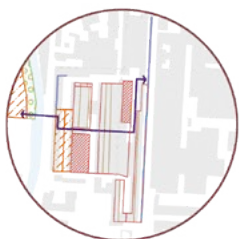
Usi

- parco pubblico e servizi funzionali al parco del Villorosi posto in continuità con gli spazi aperti di interesse collettivo ad ovest delimitati dalle anse del Lambro

Preesistenze

- tutela e recupero degli edifici e delle strutture di archeologia posti sul fondo di via Piave





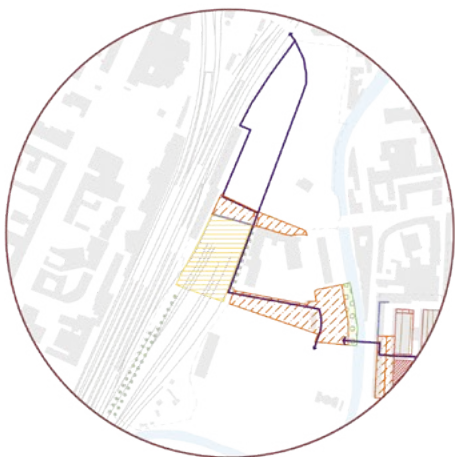
9. VIA MENTANA E VIA PIAVE

Usi

- residenziale e integrazione con funzioni terziarie;
- incremento delle funzioni pubbliche e/o di interesse generale

Preesistenze

- tutela degli edifici e delle strutture di archeologia industriale: edificio multipiano e della ciminiera;
- tutela dei sedimi e dei tracciati dell'impianto originario degli edifici affacciati lungo via Piave



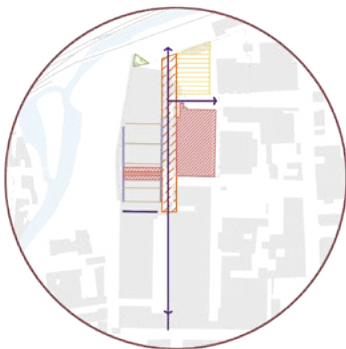
10. SCALO FERROVIARIO

Usi

- attrezzature sportive, funzioni private legate allo sport (piscina, palestre, campi d'allenamento);
- funzioni terziarie e commerciali;
- parcheggi pubblici;
- ciclostazione nel locale degli ex magazzini ferroviari a nord dell'accesso alla stazione da piazza Castello;
- spazio per spettacoli all'aperto;
- gli spazi aperti e gli edifici a sud del "binario 7" potranno essere sfruttati per localizzare nuove funzioni legate alle attività teatrali previa la rilocalizzazione degli uffici pubblici

Preesistenze

- tutela degli edifici e delle strutture per gli edifici ferroviari attestati su piazza Castello



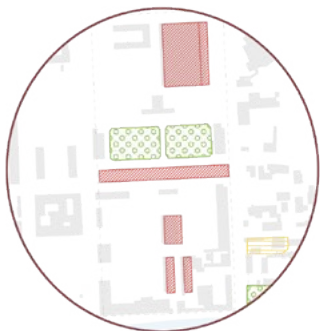
11. EX HESEMBERGER

Usi

- usi residenziali e integrazione con funzioni terziarie

Preesistenze

- tutela degli edifici e delle strutture di archeologia industriale di maggior pregio: serie di edifici a shed fra via Hensemberger e via D'Acquisto e l'edificio di maggior altezza sul fondo di via D'Acquisto



22. EX MACELLO PUBBLICO

Usi

- parco urbano e di quartiere attrezzato con pluralità di attività culturali, ricreative, di spettacolo e musicali;
- collocazione radicale e funzionale della fiera di S. Giovanni;
- superamento ciclopeditone del canale Villoresi e il collegamento con il Parco urbano e territoriale della Cascinazza

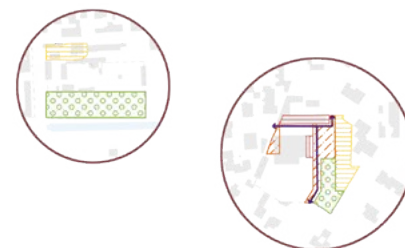
Preesistenze

- tutela degli edifici e delle strutture di archeologia industriale

12. VIA PALLADIO E VIA BUONARROTI

Usi

- residenziale



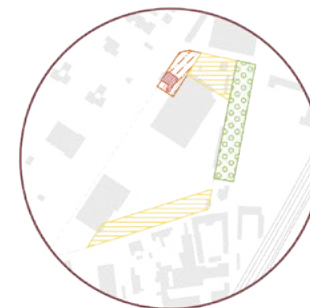
16. VIA GUERRAZZI E VIA SPALLANZANI

Usi

- residenziale e incremento delle funzioni pubbliche e/o di interesse generale (auditorium)

Preesistenze

- tutela degli edifici e delle strutture di archeologia industriale: edificio a tripla campata ed edificio lineare



14. VIA BORGAZZI E VIA MONTENERO

Usi

- terziario e/o residenziale;
- inserimento di funzioni pubbliche nella palazzina ad uffici e funzioni commerciali

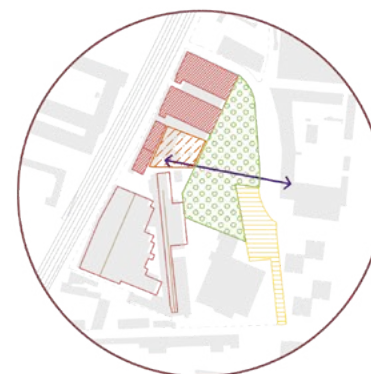
Preesistenze

- mantenimento della palazzina ad uffici su via Borgazzi

15. EX FOSSATI LAMPERTI

Usi

- produttivi e terziari;
- inserimento di funzioni pubbliche e/o di interesse generale, con particolare riferimento all'attivazione di spazi per imprese "start up"



Preesistenze

- tutela degli edifici e di strutture di archeologia industriale, in particolare gli edifici multipiano attestati lungo la ferrovia, e la ciminiera;
- tutela dei sedimi e dei tracciati dell'impianto originario per gli edifici a shed nella porzione sud del comparto;
- visto il precario stato di conservazione, deve essere previsto un intervento di parziale demolizione e ricostruzione con particolare attenzione al mantenimento delle facciate di maggior pregio e dell'impianto originario, anche con l'introduzione di nuovi volumi indipendenti all'interno della struttura

17. VIA PHILIPS E VIA CALATAFIMI

Usi

- produttivo e terziario



